

CCLXIX.

TORNATA DI VENERDI 15 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:

Funerali Genala (CAMBRAY-DIGNY) . . . Pag. 10198

Matrimonio degli ufficiali (OMODEI) 10198

Casse postali di risparmio (CERRUTI) 10217

Disegno di legge 10178

Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Discussione*):

Oratori:

BARZILAI 10183

BELTRAMI 10178

BERTOLLO 10203

COMPANS 10187-206

DEL GIUDICE 10179

GIOVAGNOLI 10206

IMBRIANI 10205-15

LEVI 10183

MARTINI G. 10185

MAZZIOTTI, *relatore* 10210-16

MEL 10196

MONTENOVESI 10201

PAIS-SERRA 10209

ROUX 10198

RUGGIERI ERNESTO 10204

SOCCI 10200

SPIRITO B. 10205

STELLUTI-SCALA 10195

Interrogazioni 10176

Onorificenza concessa a un tenente dei carabinieri:

Oratori:

IMBRIANI 10177

MOCENNI, *ministro della guerra* 10176

UNGARO 10177

Trattato italo-etioopico:

Oratori:

ANTONELLI 10178

CRISPI, *presidente del Consiglio* 10177

Le seduta comincia alle 14.10.

Quartieri, *segretario*, legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Testasecca, di giorni 10; Buttini, di 5; Comandini, di 5; per motivi di salute l'onorevole Alessio Suardo, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Comunicazioni in seguito alla commemorazione del deputato Nicotera.

Presidente. Il sindaco di Salerno, al quale per incarico della Camera feci pervenire le condoglianze della Camera stessa per la perdita dell'illustre nostro collega Giovanni Nicotera, rappresentante del collegio di Salerno, ha indirizzato alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza,

« I sentimenti espressi da V. E. in nome della Camera dei deputati sono di grande conforto per questa città, a cui, del pari che al Consiglio, ho subito comunicata la lettera nobilissima.

« Salerno ha perduto nel suo deputato il suo primo cittadino, verso il quale dal 1857, dall'eroismo di Sapri, l'affetto e l'ossequio crescevano negli anni e nelle prove continue.

Onde la sventura nazionale è qui risentita come sventura di famiglia; chè a Lui per lunga consuetudine si volgevano gli animi nostri con tenerezza fraterna e con civico orgoglio.

« Per deliberazione unanime del Consiglio comunale, prego Vostra Eccellenza di rendere alla Camera, e di accettare per sè, i ringraziamenti vivissimi di questa città, e comunicarli particolarmente all'onorevole Lanzara, che propose l'atto gentile da Lei per la Camera compiuto, ed a tutti gli altri onorevoli oratori della commemorazione di ieri.

« Con profondo ossequio la ringrazio.

« Il Sindaco

« Luigi Liguori. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo per ora presenti che il ministro della guerra e quello di grazia e giustizia, si svolgeranno intanto le interrogazioni a questi rivolte.

L'onorevole Imbriani interroga il ministro della guerra, « circa l'onorificenza concessa al tenente dei carabinieri, Pio Colleoni, per i dolorosissimi e sventuratissimi fatti di Santa Caterina Villarmosa. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Quando il 7 giugno l'onorevole Imbriani mi interrogava sopra i fatti avvenuti nella notte dal 14 al 15 maggio in Santa Caterina Villarmosa, accadde fra me e lui un equivoco.

Egli gridava: voi avete premiato il tenente dei carabinieri, Colleoni; ed io gli rispondevo: non è vero.

È strano a dirsi, ma avevamo ragione ambedue. Infatti, parlando dell'accaduto nella notte dal 14 al 15 maggio, io credevo, in buona fede, che egli ritenesse che io avessi premiato il tenente Pio Colleoni per quel fatto.

Invece, il tenente Pio Colleoni fu premiato con medaglia di bronzo al valor militare per un fatto accaduto a Santa Caterina il 4 gennaio.

Permetta la Camera che io esponga come accaddero gli avvenimenti in quel giorno.

Il tenente Pio Colleoni, della tenenza di Caltanissetta, era stato inviato la sera del 3 in Santa Caterina Villarmosa per procedere

ad arresti che dovevano essere eseguiti la mattina dopo. Egli non disponeva che di 13 uomini, dei quali 8 erano carabinieri reali e 5 erano soldati del 27° fanteria.

La mattina del giorno 4 si formò una turba di tumultuanti, la quale andò sempre aumentando, fino a raggiungere 1,000 e più persone, delle quali molte erano armate di ronche, di pali, di sassi e portavano anche nascoste delle armi da fuoco.

Il pericolo era evidente; si parlava di attacchi da farsi al municipio, all'ufficio postale e telegrafico ed alle prigioni, le quali hanno sede nel palazzo municipale di Santa Caterina. Quindi il tenente Colleoni con questi 15 uomini prese posto di fronte alla chiesa che credo sia nella piazza principale del paese. Questo accadeva alle ore 11 circa.

Egli usò della maggiore longanimità, cercando di persuadere i tumultuanti a sciogliersi. Ma non vi riuscì, perchè la folla andava sempre ingrossandosi e diventava sempre più minacciosa, circondando i pochi uomini che il tenente Colleoni aveva seco.

Alle 13.15 egli credette di fare la prima intimazione e di quarto in quarto d'ora le ripetè, finchè alle 14 precise partirono due colpi di fuoco dai tumultuanti. Fu allora che il tenente Colleoni ordinò a metà della sua forza di far fuoco.

Disgraziatamente e si capisce, vista la moltitudine dei tumultuanti, rimasero vittime 10 persone, fra cui anche una bambina di 9 anni.

Prima di questo fatto luttuoso il tenente Pio Colleoni usò grande longanimità e dimostrò grande coraggio esponendo la vita sua e dei suoi soldati per ben due ore a continui pericoli; e per questo fu creduto meritevole di premio, e fu dai suoi superiori proposto unanimemente per la medaglia d'argento al valor militare. Io, come sempre si usa in questi casi, mandai la proposta alla Commissione centrale, residente in Roma, sotto la presidenza del comandante il IX Corpo d'esercito e questa Commissione pur ritenendo che la medaglia d'argento fosse un premio eccessivo, unanimemente propose che venisse a questo tenente conferita la medaglia di bronzo.

Stando così le cose io ho creduto mio dovere di proporlo a Sua Maestà per la medaglia di bronzo al valor militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non vi fu equivoco il giorno in cui feci l'interrogazione. Io biasimai un certo metodo di governo, ed indicai anche questa così detta ricompensa data al tenente dei carabinieri, Pio Colleoni.

Il ministro ha raccontato i fatti come gli furono riferiti dalle autorità di Sicilia; ma non sono esatti. Non ci fu nessuna minaccia. Ci fu una dimostrazione di lavoratori, di popolo, di persone di diverse condizioni sociali, che erano disarmate. Non ci fu nessun tentativo nè di incendio, nè di saccheggio; nè contro le persone, nè contro le cose; nessuna fucilata parti da loro. Fu il tenente dei carabinieri, Pio Colleoni, che ordinò il fuoco su questa massa inerme, che lasciò più di dieci cadaveri sul terreno, signor ministro!

Se voi ricordate le descrizioni commoventi di questi fatti, pubblicate in alcuni giornali d'Italia, ed anche nella *Tribuna*, rammenterete come, il giorno dopo l'eccidio, nel cimitero vi fosse una fila di bare di ineguali dimensioni, e più le piccole che le grandi, in cui le madri avevano composti i cadaveri insanguinati delle loro figliuoline in abito da festa!

Dopo quel luttuosissimo avvenimento, non so come vi sia bastato l'animo di compensare l'autore di quell'eccidio. Fosse stato questo anche una dura necessità, ciò che non fu in quel caso, il premio sarebbe stato incivile! Ma invece fu dato proprio a chi aveva ordinato il fuoco sopra gente inerme, sopra fanciulle, sopra donne, è crudele, è selvaggio! Oh! signor ministro, non son cose queste per cui si debbano dare delle ricompense al valore a soldati d'Italia! Si portino davanti ai magistrati per render conto alla giustizia e non si ricompensino!

E qual'è la dicitura di questa ricompensa? « Colleoni Pio, tenente nella legione dei carabinieri in Palermo, il 5 giugno 1894 in Santa Caterina Villarmosa, Caltanissetta, con ammirevole coraggio tenne fronte ad una turba di rivoltosi che opponevano viva resistenza (non ci fu nè offesa nè resistenza); ma assalito poi da numerosi ribelli fu costretto ad usare le armi, riuscendo così con pochi uomini, a ripristinare l'ordine e ad evitare devastazioni e saccheggi. » Ma dove fu l'assalto? E il tenente scrutò le intenzioni di devastare e saccheggiare, o si affrettò a reprimere ciò che la fantasia gli faceva temere?

Presidente. Ma onorevole Imbriani!...

Imbriani. Signor presidente, mi sanguina il cuore!...

Presidente. Ma Lei espone i fatti a modo suo!

Imbriani. Quando io mossi l'interrogazione per quell'altro infelice, che fu colpito per funesto errore dai carabinieri, io ricordai appunto una delle vittime del 5 gennaio che era suo fratello!...

Presidente. Ma venga all'argomento!

Imbriani. Ci vengo. Non è dando di queste ricompense che voi pacificherete gli animi!

Ad un soldato che non compie il suo dovere...

Presidente. È tempo di finirla, onorevole Imbriani! Si direbbe che Ella si sia assunto l'incarico di denigrare tutto...

Imbriani. Racconto un fatto.

Presidente. Ella espone i fatti a modo suo!...

Imbriani. Il ministro li racconta a modo suo!...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha il diritto di smentire il ministro!

Imbriani. Io racconto i fatti secondo relazioni pubblicate e mai smentite.

Presidente. Ella comprende che un ufficiale d'onore che compie il suo dovere, ha il diritto di essere rispettato; tanto più quando non è presente.

E le ripeto, onorevole Imbriani, che è impossibile continuare su questo sistema. Ho già detto che se non si arma il presidente di mezzi efficaci, per far rispettare il decoro e la dignità della Camera, la Camera stessa diventa impossibile. (*Benissimo! — Interruzioni vivissime del deputato Niccolini e di molti altri deputati, i quali parlano senza aver ottenuto dal presidente facoltà di parlare.*)

L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

Ungaro. Permetta, onorevole presidente, che io dica poche parole.

Oramai nella Camera è invalso l'uso di sindacare persino il voto di ciascun deputato nelle votazioni nominali; e questo non dovrebbe essere, per la libertà del voto.

Io non sono fra quelli, che hanno urlato quando l'onorevole Imbriani parlava; però protesto contro le parole dell'onorevole Niccolini, il quale, volgendosi a chi pure aveva fatto qualche interruzione all'onorevole Imbriani, si è permesso di dire parole, in generale, che da noi non possono sopportarsi.

Presidente. L'incidente è esaurito.

L'onorevole Antonelli chiede al presidente del Consiglio « se il Governo italiano consideri sempre in vigore il trattato italo-etio-pico del 2 maggio 1889. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il trattato di Ucciali del 2 maggio 1889, e la Convenzione addizionale del 1° ottobre dell'anno stesso, non solo sono in vigore, ma sono di loro natura perpetui. Quindi non sono soggetti a denun-

zia alcuna. Basta leggere del trattato di Ucciali l'articolo 1^o, per esserne convinti. L'articolo 1^o di quel trattato dice: « Vi saranno pace perpetua ed amicizia costante fra S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Etiopia e fra i loro rispettivi eredi, successori, sudditi e popolazioni protette. »

Nella Convenzione addizionale, poi, molto chiaramente è detto: « La presente Convenzione è obbligatoria non solo per l'attuale imperatore di Etiopia, ma anche per i suoi eredi e successori nella Sovranità di tutto o parte del territorio nel quale Re Menelik ha dominio. »

Per i trattati di natura perpetua, come quello di Ucciali, non vi ha se non che una sola facoltà per le parti contraenti: cioè di potervi portare qualche modificazione, d'accordo però fra ambedue le parti contraenti.

L'onorevole Antonelli non dimenticherà, perchè ne fu parte principale e importante, che, essendosi fatti alcuni tentativi, non si andò d'accordo sulla modificazione dell'articolo 17, sicchè le cose restarono immutate.

Per quanto poi si riferisce ai territori da noi occupati, ossia ai territori che sono sotto il nostro dominio nell'Eritrea, in conseguenza della Convenzione addizionale, havvi il diritto dell'*uti possidetis*.

In quella Convenzione fu stabilito che le parti contraenti avrebbero mantenuto il territorio da esse rispettivamente posseduto, ma che una regolare delimitazione si sarebbe fatta successivamente.

Questa delimitazione non è stata ancora possibile, ed a noi non urge che sia fatta. Quando però l'Imperatore d'Etiopia crederà che debba venirsi ad essa, noi saremo pronti a trattare con lui.

Dunque lo stato delle cose è questo: il trattato di Ucciali e la Convenzione addizionale sono perpetui, salve quelle parziali modificazioni che possono essere introdotte d'accordo fra le parti.

Tutto ciò che all'estero si è scritto e si è detto su questo trattato è una favola; sono giuochi di giornali e noi non dobbiamo badarvi; ci atterremo ai nostri diritti e sapremo difenderli.

Presidente. L'onorevole Antonelli ha facoltà di parlare.

Antonelli. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che mi ha dato

circa l'interpretazione che si può attribuire ad alcuni articoli di giornali.

Ma più che da quegli articoli, io fui spinto a presentare questa interrogazione dall'aver letto che un deputato della Camera francese aveva presentato, a corredo di una sua interpellanza, con nuova procedura internazionale, documenti che dovevano provare che il trattato di Ucciali più non esisteva.

Dopo le franche ed esplicite dichiarazioni del Governo, mi dichiaro pienamente soddisfatto e lo ringrazio.

Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno. Il quale reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala, primo iscritto a parlar contro.

Stelluti-Scala. Rinunzio per ora.

Presidente. Sta bene. Allora viene la volta dell'onorevole Beltrami, il quale ha facoltà di parlare.

Beltrami. Io mi sono iscritto nella discussione generale, ma non con l'intenzione di fare un discorso, o di svolgere considerazioni molto estese sui servizi delle poste e dei telegrafi.

Sono, oramai, da quattro anni in questa Camera, ed è il quarto ministro delle poste e dei telegrafi che vedo a quel banco, onde non ho proprio il coraggio di svolgere considerazioni d'indole generale, di fronte a questa mutabilità di uomini e di opinioni. Noi oggi facciamo delle raccomandazioni tecniche ad un ministro delle poste e dei telegrafi, e in breve periodo di tempo possiamo trovarci dinanzi un altro ministro che può avere idee tutte diverse dall'attuale.

Rileggendo in questi giorni tutte le discussioni che riguardano le poste, io mi sono fatto il concetto che l'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi è stata, per lo meno, inopportuna. Ed avrei desiderato che, in questo momento, in cui tanto si discute per fare delle economie, si fosse fatta la economia di

questo Ministero. Sarebbe un'economia anche piccola, ma che indirettamente porterebbe ad una semplificazione molto grande dei servizi.

Fatte queste premesse, vengo al mio caso speciale, limitandomi a parlare di una questione nella quale posso avere una piccola competenza, vale a dire quella riguardante il servizio delle poste e dei telegrafi in Milano.

Qualcheduno dei miei colleghi udendo questo proposito, di parlare di Milano, potrà pensare che io venga qui a raccomandare al ministro di fare quel palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano, che più volte fu promesso anche in questa Camera. Io invece, e ciò forse meraviglierà i colleghi, io invece vengo a pregare l'onorevole ministro perchè non faccia il palazzo, e con questo credo di fare personalmente un atto di sottomissione al programma delle economie, nella lusinga che anche i miei colleghi abbiano ad imitare questo piccolo esempio di devozione alle economie.

Io quindi domando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi quali sieno gli intendimenti suoi riguardo al riordinamento del servizio postale di Milano, e dichiaro subito che, se egli avesse, come i suoi predecessori, a dichiarare che ha intenzione di far un palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano, io lo dissuaderei dal farlo.

E il perchè si spiega facilmente; in Milano si è creata artificialmente l'opinione che, affinchè le poste ed i telegrafi abbiano a funzionare bene, occorra fare un gran palazzo destinato a questi servizi. Ora invece io sono entrato nella persuasione che Milano, sia per la sua struttura topografica, sia per le sue tradizioni, sia pel suo movimento commerciale, dev'essere trattata in modo alquanto diverso da quanto risulterebbe coll'accenramento dei servizi conseguenti dalla costruzione di un palazzo apposito: raccomando quindi che a Milano si abbiano a sviluppare più che sia possibile gli uffici succursali, in modo da considerare quella città come fosse un insieme di piccoli Comuni indipendenti fra loro, dando a tutti un servizio sufficientemente pronto e rapido.

Alla sede centrale dev'essere riservata solo quella parte veramente eccezionale dei servizi per i quali vi sia realmente bisogno di accedere all'ufficio della posta centrale. Ciò che per Milano è essenziale, ed a cui non

si verrebbe affatto a provvedere, anche spendendo qualche milione pel palazzo, è il servizio della stazione centrale.

A Milano il servizio affluisce tutto alla stazione centrale dove abbiamo un locale solo, nel quale deve stare aggruppata una quantità di impiegati che proprio si fanno contrasto l'uno coll'altro nel disbrigare il servizio; ed è solamente per la buona volontà di quel personale, cui mi piace di render pubblica lode, che si riesce ad avere un servizio abbastanza buono. Un altro piccolo locale di 30 o 40 metri quadrati si è aggiunto recentemente, ma nemmeno questo è bastevole, si capisce.

Io credo quindi che, se si continua con questi espedienti, non conseguiremo nè il vantaggio finanziario nè quello del servizio.

Io insisto quindi nel rinunciare al programma troppo ampio del nuovo palazzo, programma che forse riesce troppo comodo al Governo per tirare in lungo le cose.

È meglio parlarci chiari una buona volta: lasciamo andare le belle aspirazioni in contrasto colle difficoltà finanziarie, e prendiamo subito il problema dal suo lato pratico. Si senta il parere delle autorità postali e telegrafiche, si senta quello del Comune intorno ad un possibile miglioramento di quel servizio, si sentano insomma tutte le parti interessate all'argomento, e, senza tanti apparati inutili di visite di ministri o di sottosegretari, che poi non concludono a nulla, si risolva in un modo o nell'altro l'importante problema.

Io mi auguro per quanto, come dissi, sia contrario al Ministero delle poste e telegrafi, che l'onorevole Ferraris possa lasciare a Milano il ricordo di aver sistemato razionalmente il servizio postale e telegrafico di quella città.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. La data che vedo segnata nella tabella che mi sta di rimpetto m'impone sobrietà di parola. Mi sarei anzi astenuto dal parlare se non avessi il dovere di fare all'onorevole ministro delle poste e telegrafi alcune raccomandazioni nell'interesse della regione di cui sono uno dei rappresentanti.

Ma poichè ho facoltà di parlare, e risoluta la crisi, ci è un ministro responsabile, il quale con viva mia soddisfazione è sempre l'egregio amico Maggiorino Ferraris, non sarà forse inopportuno dir poche parole circa il riordinamento del Ministero delle poste e telegrafi,

il quale, nei pochi anni da che è stato costituito, è passato attraverso ripetute vicende di opposte tendenze.

Il prolungamento di uno stato di cose provvisorie nuoce enormemente al buon andamento del servizio per l'ansia naturale da cui è travagliato il personale nella incertezza della sorte che gli è riservata.

Occorre quindi una buona volta decidersi: devono essere unificati il personale telegrafico ed il postale, o devono i due servizi restare separati e distinti? In ogni modo bisogna che questa amministrazione abbia finalmente un assetto definitivo.

Naturalmente l'onorevole ministro curerà che nessun interesse sia leso, nessun diritto acquisito manomesso.

Quanto al tema, dirò così, di attualità delle economie ci è poco da dire. L'onorevole ministro non se ne è occupato, e la Commissione non ha creduto, allo stato delle cose, fare proposte o esporre considerazioni. Dunque è argomento da trattare dopo che l'onorevole ministro, studiatolo, potrà presentare al nostro esame proposte concrete.

L'economia di 10,000 lire annunciata dall'onorevole Sonnino nell'esposizione finanziaria, in un bilancio di 54 milioni, è poco meno che irrisoria: e i segni di consenso dell'onorevole ministro mi persuadono ch'egli ne conviene.

Io non intendo, e non sarebbe poi compito mio, fare in proposito proposte concrete; ma credo che, studiando accuratamente l'ordinamento dei diversi servizi, si potrebbero conseguire economie molto notevoli, non solamente senza menomare i servizi stessi, ma forse anche migliorandoli.

Questo bilancio ha subito la sorte solita di tutti quanti gli altri, cioè di una costante annua progressione negli aumenti di spesa. Nei cinque anni da che il Ministero delle poste e dei telegrafi esiste, si è giunti ad un aumento di oltre un milione e mezzo.

E qui mi viene a proposito di esprimere la mia sorpresa pel modo come l'onorevole Sonnino ha proceduto allo studio delle economie. Dalla natura del suo ingegno sottile, indagatore, paziente, avrei atteso che avesse esaminato i diversi bilanci per vedere quanto costavano i pubblici servizi dieci anni fa, quanto costano oggi, quali siano le cause dell'aumento, quali le possibili riduzioni.

La parte più notevole dell'aumento che

ho accennato nel bilancio delle poste e telegrafi è determinato dalla spesa di oltre un milione per la linea Venezia-Bombay.

Quando l'onorevole Tiepolo svolse la sua interrogazione in proposito, l'onorevole ministro disse che questa linea ci riserbava, forse, delle delusioni. Questa, mi pare, fu la frase che egli usò.

Ora, rilevo dalla relazione della Commissione del bilancio, che ci sono delle offerte.

Non sarà male, parmi, che il ministro informi la Camera dello stato delle cose.

Intorno allo stesso tema delle economie viene spontanea una considerazione.

Le classi inferiori d'impiegati nella vasta amministrazione postale telegrafica sono meschinamente retribuiti, e non in conformità degl'importanti e faticosi servizi che rendono.

Giustizia vuole quindi che una parte delle economie che si otterranno sia devoluta al loro miglioramento.

E qui mi piace di ricordare a preferenza la condizioni dei giornalieri telegrafici, che sono, con tanto vantaggio del servizio pubblico, adibiti a prestar servizio negli uffici di prima classe.

L'onorevole ministro sa che con Decreto del giugno 1881, e poi con un secondo del giugno 1889, fu dato stabile assetto a quei giornalieri telegrafici i quali, per un dato numero d'anni, avevano compiuto un lodevole servizio. Se io sono bene informato, ora ve ne sono poco più di un centinaio. Veda il ministro se non sia il caso d'applicare ad essi lo stesso trattamento che fu applicato ai loro compagni nel 1881 e nel 1889.

Segnalo anche alla considerazione dell'onorevole ministro i commessi postali e telegrafici degli uffici di seconda classe.

Ora verrò all'argomento che mi ha veramente indotto a prendere parte alla discussione generale di questo bilancio: cioè al servizio postale e commerciale marittimo, e specialmente al servizio delle linee tra Napoli e Messina con approdi nelle Calabrie. Ho avuto recentemente occasione di percorrerle ripetutamente; ed ho potuto personalmente osservare gl'inconvenienti circa i quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Innanzi tutto occorrerebbe che ne fosse ordinato più razionalmente l'orario; perchè essendo determinato in base a distanze non esattamente computate, riesce, nella maggior parte dei casi, fittizio.

Oltre a ciò, bisogna tener conto di questo: che l'approdo nelle spiagge è cosa assolutamente diversa che nei porti. Ora, imporre ad un piroscafo, che abbia per avventura sbrigate le sue operazioni, di restar sull'ancora a perder tempo finchè si faccia l'ora segnata per la partenza, è assurdo. La cosa è nuova in paesi nei quali la navigazione a vapore si esercita da mezzo secolo.

E come si è severi in questo: così lo si fosse in altre cose! Ultimamente io mi trovavo a bordo di uno di questi vapori. Vedendo che, sbrigate tutte le operazioni, non si partiva, ne chiesi la ragione al comandante. Rispose: sarei aspramente redarguito, come mi è accaduto altra volta, ed io non voglio compromettere la mia posizione.

Ora, onorevole ministro, questa, che pare cosa da nulla, produce inconvenienti molto gravi. Innanzitutto Ella sa che la maggior parte dei viaggiatori soffre il mal di mare. Ora, per quale ragione si devono prolungare per cinque o sei ore le sofferenze di questa gente, specialmente dei vecchi, dei fanciulli, delle donne incinte? Di più, ritardandosi il viaggio, può accadere che il tempo si guasti, e quindi qualche scalo resterebbe privo del tutto di approdo.

Io quindi la pregherei di dare disposizioni perchè si ritornasse all'antico sistema: cioè che l'approdo negli scali, dove non ci sono porti, sia determinato sì, ma subordinato alla durata del tempo delle operazioni.

Un secondo inconveniente è quello che si verifica in queste linee per la molteplicità degli approdi fatti poco razionalmente. In passato quelle Province erano servite da due viaggi settimanali. La Commissione del 1877, di cui ebbi l'onore di far parte, determinò che, dopo l'apertura della ferrovia Metaponto-Reggio, siccome le comunicazioni della Sicilia con Napoli sarebbero divenute quotidiane, uno dei viaggi diretti Napoli-Messina divenisse di cabotaggio per le Calabrie, con approdo nel Cilento.

Questo terzo viaggio piano piano servì a soddisfare tutte le esigenze locali, e gli approdi si sono moltiplicati. E sta bene. Le esigenze della vita si svolgono e si sviluppano, ed è giusto che trovino modo di essere soddisfatte. Ma non deve eccedersi, e per servire piccoli interessi non si debbono ferire interessi molto maggiori.

Io domando al ministro: chi dirige questo

servizio al Ministero ha o non ha il compito di seguire il movimento commerciale? Se lo ha, deve o non deve regolare il servizio secondo che lo svolgersi di questo movimento impone?

Or bene, per dire un esempio, Maratea è uno scalo dove abitualmente non si fanno operazioni nè di viaggiatori, nè di merci. Lo dico con perfetta conoscenza di causa. Un comandante di piroscafo mi diceva che in tre mesi non aveva avuto a bordo che 12 viaggiatori per Maratea, per lo più operai delle linee ferroviarie, 16 colli di merci, poco o punto posta.

Vediamo intanto questo approdo che cosa importa.

Maratea è in fondo al golfo di Policastro, e per andarci bisogna deviare dalla rotta e quindi prolungare il viaggio di tre o quattro ore, il che vuol dire scompigliare l'intero viaggio. Ora, che di tre viaggi ce ne sia uno destinato a servire gli scali secondari, è giusto; ma che in tutti e tre si debba fare un approdo che è assolutamente negativo, significa sacrificare gl'interessi di una intera regione, a non so o non vo' dire che cosa.

E per persuadersi della ragionevolezza di quanto dico, invito gli onorevoli colleghi che non conoscono i luoghi ad esaminare il quadro grafico esposto nelle sale della Camera. Sarebbe quindi giusto, onorevole ministro, che di questi tre viaggi due fossero destinati agli interessi maggiori ed uno per settimana agli approdi minori.

E noti, onorevole ministro, che mentre io deploro questo eccesso di servizio per Maratea, ho dovuto verificare che gli approdi sono deficienti in Sant'Eufemia, in provincia di Catanzaro, che io non ho l'onore di rappresentare, ma che ha qui egregi rappresentanti, e che è divenuta uno dei maggiori empori di importazione e di esportazione delle Calabrie.

Ebbene, mentre che a Maratea, che non ha affari di nessuna natura, vi sono approdi in tutti i viaggi; Sant'Eufemia che, ripeto, è diventato uno sbocco importantissimo, ne ha due soltanto. Eppure per approdare a Sant'Eufemia non occorre deviare dalla rotta, di guisa che, salvo il tempo necessario per le operazioni, non se ne perde altro per prolungamento di viaggio.

Una terza e importantissima osservazione, signor ministro, è quella della deficienza dell'illuminazione delle coste. Io non tratto la questione, dirò così, radicale, perchè com-

prendo che il ministro mi potrebbe opporre, che i mezzi non ci sono per impiantare fanali in tutti i punti nei quali sarebbero richiesti.

Questo sarebbe nell'interesse della grande navigazione; ma per la navigazione di cabotaggio è di primissima importanza che il piroscafo di notte, specialmente con cattivo tempo, sappia dove deve approdare; se no, ha una perdita di tempo enorme e qualche volta ne segue la necessaria mancanza di approdo nello scalo, con grave iattura degl'interessi di luoghi deficienti ancora di facilità di comunicazioni.

C'è un riparo a questo? C'è, se l'energia dell'onorevole ministro otterrà dalla Società, che fornisca gli agenti degli scali dove si approda di notte, di quei potenti fanali che hanno una proiettorìa di luce di quattro o cinque miglia.

La Società, per verità, dovrebbe pensarci da sè, sia per la sicurezza del suo naviglio, sia pel risparmio del carbone, che la perdita del tempo per cercare lo scalo rende necessaria. Ma l'onorevole ministro ci dovrebbe badare sotto il doppio rapporto, sia della sicurezza dei viaggiatori, sia delle esigenze del commercio.

E noti, onorevole ministro, che quando questo servizio era fatto dalla Società Peyrano, la Società aveva fornito i suoi agenti di potenti fanali, che davano luce a distanza di quattro o cinque miglia. Ricordo che a Paola, nel palazzo dell'agente, vi era in alto un fanale, che si vedeva da grande distanza che rendeva maggiormente sicuri gli approdi ed agevolava tutto il commercio.

Vengo per ultimo alla questione più grave, che non chiamerò ardente, ma che è tale che tiene in agitazione un personale numeroso e benemerito e che ha diritto alle cure così del Governo che del Parlamento. Il simpatico e, ripeto, benemerito corpo dei naviganti, che a servizio dei più gravi interessi del paese passa i migliori anni della sua vita affrontando pericoli continui e gravi, quasi segregato dalla società, tra incomodi e stenti di ogni natura, è angosciato dal pensiero dell'incertezza dell'avvenire che gli è riservato, o che è riservato alla vedova ed agli orfani.

È una grave questione che fu spesso agitata e mai risolta.

Merzario. E le economie?

Del Giudice. Il mio amico l'onorevole Merzario mi ricorda le economie. Le economie,

onorevole Merzario, non devono sanzionare ingiustizie.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro circa un lavoro pregevolissimo fatto da un ufficiale della Società della Navigazione generale, che ricordo a titolo di onore, il signor Rebaudo Ettore; il quale ha fatto sforzi titanici, che fanno onore all'energia di un uomo. Pur essendo un semplice ufficiale subalterno, il Rebaudo ha avuto il coraggio di affrontare la questione, di rivolgersi con circolare a tutti i colleghi, di stampare un opuscolo che raccomando all'onorevole ministro, per trovare una soluzione possibile alla grave questione.

Il suo concetto è semplice; stabilisce un sodalizio a base di ritenute volontarie di tutti gli interessati e di un modico concorso dell'amministrazione.

Ma io nel metodo e nel merito della soluzione non voglio entrare.

Ricorderò soltanto all'onorevole ministro che l'anno scorso, quando si discussero le convenzioni, la questione fu ampiamente trattata, e il suo predecessore, l'egregio Finocchiaro-Aprile, comunicò alla Camera un *memorandum* della Navigazione Generale la quale prendeva impegno di risolvere la questione entro l'anno.

Di questo impegno del ministro del tempo, di questo impegno della Navigazione Generale, di questo documento, presentato alla Camera, che cosa è avvenuto?

Senza andare oltre, siccome mi è nota la cordialità fraterna che passa fra l'egregio Maggiorino Ferraris ed il suo valoroso collaboratore, cordialità che è la causa prima del buon andamento della sua amministrazione, mi permetto di suggerire all'onorevole ministro, il quale si occupa di altri studi di ordine generale e superiore, che deleghi questo speciale incarico al suo collaboratore. E se riusciranno a risolvere questa questione che è ansia quotidiana di tante famiglie, essi compiranno innanzi tutto opera meritoria, e poi potranno, quando che sia, ritirarsi dal Ministero con la soddisfazione di aver lasciato una traccia notevole del loro passaggio attraverso quel palazzo in una sala del quale Galileo, soccombendo, trionfò, e la vittoria della scienza sul pregiudizio consacrò con la frase imperitura « eppursi muove! » (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi Ulderico. La presentazione di un provvido disegno di legge, che è ora in esame dinanzi ad una Commissione parlamentare, riduce a pochissime le parole che intendevo pronunciare in questo bilancio.

La materia, della quale io debbo occuparmi, è in gran parte ampiamente trattata nel disegno di legge stesso. E siccome con le disposizioni che vi si compendiano vengono applicate varie delle idee che sono state propugnate da diversi colleghi e da me stesso in quest'aula, io mi riservo di parlarne. Oggi non rivolgerò all'onorevole ministro che un'interrogazione nella quale egli può trovare anche una raccomandazione che io spero accoglierà anche l'onorevole ministro del tesoro.

E questa interrogazione io riserverei a quando si discuterà il disegno di legge del quale ho parlato e che, spero, potrà avere l'approvazione della Camera prima che cessino i nostri lavori, se qualche articolo di esso riguardasse ciò che a me sta molto a cuore per il pubblico interesse.

Dissi provvido il disegno di legge perchè modifica vantaggiosamente e semplifica efficacemente vari servizi; ma osservo però che non rassicura, come non potrebbe rassicurare, sulla condizione dell'impiego dei risparmi.

Ognuno sa quale importanza abbiano assunto le Casse di risparmio postali delle quali l'esercizio sale a centinaia di milioni.

Preme a me, adunque, di sapere come intenda di provvedere all'impiego di tale massa di fondi l'onorevole ministro al quale l'esperienza mi spinge a raccomandare molta oculatezza e riflessione nella scelta dei titoli, per evitare inconvenienti al momento del bisogno, un aumento della riserva e qualche provvedimento per la realizzazione pronta e conveniente di una parte di essa quanto le circostanze imponessero di provvedere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Dirò poche parole che forse avrebbero trovato il loro luogo più naturale nei capitoli; ma preferisco riunire ora tutto quello che intendo dire per non essere costretto a prendere più volte la parola.

Anzitutto intendo accennare ad una questione sulla quale richiamai già privatamente l'attenzione dell'onorevole ministro, ed avverto che, ove le mie raccomandazioni fossero accolte, non importerebbero aggravio su questo bilancio.

Certamente quando noi parliamo, e ne parliamo spesso da qualche tempo in qua, di economie sui bilanci, le quali devono riguardare anche il personale dell'Amministrazione, non credo che alcuno intenda applicarle a quella categoria d'impiegati i quali, per l'ufficio al quale sono destinati e per la tenuità, della loro mercede, non possono assolutamente fornire alcun contingente di minore spesa per l'Amministrazione dello Stato. Vi sono impiegati i quali ritraggono dalle funzioni che adempiono in servizio dello Stato appena quanto basta ai propri bisogni, e nessuno può pensare di falciadiare ad essi la misera mercede che è loro concessa.

Ciò premesso, dovrei chiedere qualche schiarimento all'onorevole ministro sulla questione ormai vessata degli impiegati straordinari dell'Amministrazione centrale. Questa questione degli straordinari fu portata più di una volta alla Camera. Si è tentato anche di presentare un disegno di legge per regolare la posizione di questi impiegati; ma fino ad ora poco si è ottenuto. Io credo che, quando un impiegato, per dichiarazione stessa della Amministrazione, risponde con l'ufficio suo alle necessità del servizio ordinario, non vi sia nessuna ragione perchè egli non debba venire, tosto o tardi, introdotto nei ruoli organici dell'Amministrazione.

E quando poi consideriamo che questi impiegati, da 10, 12 e perfino 14 anni sono al servizio dell'Amministrazione e sono adibiti a lavori d'indole delicatissima, come per esempio quelli che sono addetti al servizio dei risparmi, io credo che, non recandosi nessun aggravio al bilancio, e considerando che dell'opera loro l'Amministrazione non può fare a meno, dovrebbe esser facile rendere omaggio a quel sentimento di giustizia al quale, dopo un lungo tirocinio nell'Amministrazione, l'impiegato fa appello, domandando di essere stabilmente fissato al posto che occupa; non sarebbe giusto non chiamarlo a godere di quei benefici che sono concessi a tutti gl'impiegati, per esempio al beneficio della pensione.

Questi straordinari del Ministero delle poste e telegrafi credo siano ridotti ormai ad un numero molto piccolo, perchè i predecessori dell'onorevole Ferraris, l'onorevole Lacava e anche l'onorevole Finocchiaro, hanno cercato a poco alla volta di ammetterli ai con-

corsi quando si rendevano vacanti dei posti nella pianta organica.

Io raccomando quindi all'onorevole ministro, che so essere ben disposto in favore di cotesti straordinarii, di accogliere con animo benevolo, nei limiti del possibile e delle esigenze del servizio, la raccomandazione che io gli faccio di migliorare la situazione di questo personale, il quale si trova continuamente in uno stato di incertezza, il quale può per una decisione improvvisa essere cacciato sul lastrico senza sufficienti ragioni, il quale infine chiede affidamento, ch'esso non sarà distratto dal posto, che da tanti anni e non senza lode da parte dell'Amministrazione occupa. Questo quanto riguarda il personale straordinario.

Ora debbo dire qualche altra parola nell'interesse della numerosa classe dei portalettere. Le domande che i portalettere rivolgono al ministro, sono veramente modestissime, e tali, che credo egli potrebbe esaudirle senza sacrificio dell'erario pubblico o almeno con un sacrificio così minimo che assolutamente, tenuto conto della giustizia delle loro domande, non si potrebbe rifiutare. Questi portalettere, come l'onorevole ministro sa, fanno, oltre al lavoro normale, un lavoro straordinario che rappresenterebbe, se dovesse essere compensato, un aumento di stipendio di 146 lire all'anno, tenuto conto dello stipendio medio che essi ricevono per il servizio normale. Ora i portalettere non chiedono neanche che questo stipendio sia loro assegnato: chiedono soltanto che una piccolissima parte, che si potrebbe ragguagliare al quinto di quel lavoro che essi fanno realmente, fosse dedicata a provvederli della divisa a spese dell'Amministrazione. Che l'Amministrazione debba provvedere l'uniforme a quegli impiegati ai quali la impone, a me pare giustissimo: perchè capirà l'onorevole ministro che quando, collo stipendio tenuissimo che questi portalettere hanno, debbono pagare del proprio l'uniforme, certamente la loro situazione diventa molto critica e degna di considerazione. Ora dunque, ripeto, la richiesta dei portalettere è questa: che si retribuiscano, almeno in parte, il lavoro straordinario che fanno in più di quello normale, col provvedere ad essi la divisa a spese dell'Amministrazione.

Poche parole intorno ad un'altra questione di cui ho avuto l'onore di parlare pri-

vatamente più volte all'onorevole ministro: cioè la questione dei fattorini telegrafici.

Qui forse la faccenda si complica, e la difficoltà si fa un po' maggiore. L'aspirazione di questi fattorini telegrafici è che, anche tenendo immutata la retribuzione che hanno attualmente, questa sia loro corrisposta per via normale, come impiegati, cioè, non sotto forma di un tanto per telegramma, ma come stipendio fisso. Inoltre chiederebbero che si costituisse, anche per loro, un ruolo come per i portalettere. L'onorevole ministro sa bene che l'ufficio di fattorino telegrafico è qualche volta più delicato di quello del portalettere. E specialmente adesso che si è tolto il limite di età per questi fattorini, parmi assai ragionevole il desiderio che hanno di un ruolo speciale, e di avere uno stipendio come impiegati, sia pure nella misura media di quello che, sotto forma di retribuzione, oggi godono.

Ed ancora una parola, prima di finire, devo rivolgere al ministro Ferraris per ciò che concerne il minacciato organico, proposto dall'egregio mio amico Finocchiaro-Aprile, e che poi per le vicende a tutti note, fu sospeso.

Certamente quell'organico, da un certo punto di vista, rispondeva ad alcune esigenze del servizio; ma indubitatamente veniva a colpire, in misura troppo grave, alcuni diritti acquisiti, e veniva a fare agli impiegati telegrafici, specialmente, una condizione disagiata.

Essi, quindi, rivolgerebbero, e rivolgono, a noi la preghiera che quelle nuove disposizioni non entrino a far parte della nostra legislazione.

E più precisamente essi domanderebbero che fosse mantenuta per i telegrafisti la promozione quadriennale; che fossero ripristinati quei punti di merito, i quali costituivano, anche, una molla utilissima per spingere al miglioramento del servizio gli impiegati stessi; che fosse, entro giusti limiti di anzianità e di età, concesso ai telegrafisti il passaggio alla carriera superiore.

Io credo che l'onorevole ministro non abbia intenzione di contraddire a questi desideri dei telegrafisti; e credo che se egli appagherà le loro aspirazioni, sodisferà insieme ad un principio di equità ed anche, un poco, alle esigenze del servizio.

Il bilancio delle poste e dei telegrafi è l'unico, io credo, dei nostri bilanci che dia

un notevole reddito allo Stato; sono dodici milioni di utile annuo che lo Stato ricava, e che potrebbero anche aumentare, qualora diverse fossero le condizioni economiche del paese. Perciò parmi che in questo bilancio si possano più facilmente chiedere facilitazioni ed atti di giustizia verso gl' impiegati che contribuiscono ad avvantaggiare l'erario pubblico d'una rendita così notevole. Questo dico perchè so bene con quanto sentimento di equità l'onorevole Ferraris ed il suo collaboratore, mio carissimo amico, presiedano a questo importantissimo dicastero, la cui importanza deve naturalmente crescere, e crescerà ogni giorno più, con lo sviluppo dei nostri commerci e dell'economia pubblica. Ed io spero che mentre Ella, onorevole ministro, volgerà la mente al miglioramento dei servizi, come ha già cercato in parte di fare e come sempre cerca di fare, vorrà anche guardare benevolmente le domande di questi impiegati che, ripeto, sono retribuiti scarsamente, ed adempiono con diligenza e con coscienza all'ufficio che loro è demandato.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Martini Giovanni.

Martini Giovanni. Mi spiace che la discussione di questo bilancio non avvenga in condizioni normali.

Barzilai. Normalissime: non è più una discussione amministrativa.

Martini Giovanni. È tanto vero che non siamo nella via normale, che par quasi si faccia una conversazione più che altro. Se fossimo in condizione normale, molti sarebbero i punti da toccare in questa discussione generale e molto gravi, e intorno ad essi si potrebbe fare una discussione utile non soltanto all'andamento delle poste e dei telegrafi, ma in genere a tutta l'azienda dello Stato. Ma tenuto conto delle circostanze, mi limiterò ad accennare modestamente questi punti, perchè, se il ministro crede, possa dire quale sarebbe il suo modo di vedere in proposito.

Uno dei servizi più importanti che sono affidati, se non formalmente, certo effettivamente al Ministero delle poste e dei telegrafi, è quello dei proventi maggiori della Cassa depositi e prestiti, la quale vive in massima parte della rendita che danno ad essa le Casse postali di risparmio. Veramente, fino ad ora, nella Commissione centrale amministrativa della Cassa depositi e prestiti non esiste un rappresentante diretto del Dicastero delle po-

ste e telegrafi; ma io credo che questo sia un difetto della legge o del decreto che costituì quel Ministero stesso, mentre, passando quell'amministrazione a far corpo da sé, doveva essa avere in quella Cassa un rappresentante, e non il Ministero dei lavori pubblici nel quale una volta erano incorporati i servizi delle poste e dei telegrafi. Vero è che si studia un progetto che dà questa rappresentanza nella Commissione amministrativa della Cassa depositi e prestiti al Ministero delle poste e dei telegrafi. Ed è perciò che io domanderei all'onorevole ministro Ferraris se egli non pensi che un avvenire assai più largo si possa aprire così alla Cassa dei depositi e prestiti come al servizio delle Casse postali di risparmio.

La Cassa dei depositi e prestiti potrebbe, secondo me, essere il primo nucleo di una futura Banca di Stato, alla quale parmi ci avviciniamo a grandi passi.

Le Casse postali poi potrebbero essere anche oggi, e indipendentemente da questa idea maggiore, più utili al commercio di quanto ora non siano.

Oggi il loro ufficio è assai modesto: è quello soltanto di riunire i piccoli risparmi sino a 1000 lire. Nel progetto, a cui ho testè accennato, è inclusa una disposizione che eleva il limite massimo dei depositi a lire 5000. Ma ciò mi sembra che abbia più che altro uno scopo fiscale, o almeno concerna più che tutto l'azienda dello Stato e i titoli del Debito pubblico che con ogni mezzo (in quell'epoca specialmente in cui il progetto fu immaginato) si cercava di attrarre all'interno; tanto è vero che questo limite di deposito fino a lire 5000, i libretti postali lo possono raggiungere solamente con la condizione espressa che le 5000 lire siano poi convertite in cartelle del debito pubblico. Ora dal mio punto di vista (ed è appunto intorno a questo che desidererei di essere illuminato dall'onorevole ministro) sarebbe assai desiderabile che nessun limite vi fosse ai depositi che la Cassa depositi e prestiti riceve per mezzo delle Casse postali; e che le Casse postali facessero non solamente il servizio attuale dei depositi a risparmio restituendoli dietro presentazione personale del depositante e mediante ricevuta pure personale, ma anche consentissero a fare operazioni per mezzo di *chèques*. Altri paesi hanno siffatto servizio e bene avviato: e se non ha

raggiunto lo sviluppo che noi possiamo desiderare in Italia, è perchè in quei paesi si hanno molte e solide Banche private di deposito le quali attraggono i risparmi e il capitale. Da noi, invece, le Banche private non esistono: ed è naturale che dovrebbe lo Stato cercar di attirare a sè tutti i capitali che vanno vagando, e che molto facilmente escono anche dai confini.

Io comprendo che a questo modo si può obiettare che lo Stato farebbe concorrenza alle Casse di risparmio; ma tale inconveniente si potrebbe eliminare tenendo più sotto il tasso dell'interesse, dimodochè soltanto coloro che vogliono avere questa grande comodità della disponibilità del loro danaro, e coloro che si contentano anche di un piccolo interesse pur di essere perfettamente tranquilli del loro capitale, accederebbero alle Casse postali.

Entrati una volta in questo ordine d'idee, io crederei utile, specialmente pei nostri uffici postali all'estero, che il servizio degli *chèques* fosse fatto anche in oro. Io ho già avuto l'onore di dire altra volta che questo servizio, specialmente pei nostri connazionali all'estero, sarebbe utilissimo, non solamente a noi, come Stato, ma anche ai privati.

La seconda questione intorno alla quale richiamo l'attenzione del ministro, è di un ordine anche più elevato e più largo.

Ho udito un nostro egregio collega, poco fa, ricordare al ministro le aspirazioni del personale della Navigazione generale. Questo personale desidera, come desiderano tutti coloro che hanno impieghi in un'azienda organizzata e che ha una certa stabilità, di avere una sicurezza pel proprio avvenire; ossia di poter contare che, negli ultimi anni della loro vita, dopo un lavoro continuo e fedele, non sarà assolutamente lasciato in balia della fortuna. Il desiderio di questi impiegati è, presso a poco, comune, io dicevo, a quello di tutti gli impiegati delle aziende organizzate; tanto è vero che, in questi ultimi tempi, sono pullulati i progetti per Casse di pensioni. È venuta prima la Cassa pensioni di previdenza per gli impiegati dello Stato; furono presentati progetti in vario senso; si è scritto e parlato molto per gli impiegati delle Provincie e dei Comuni; si è parlato in questo senso degli impiegati delle Opere pie; i medici condotti hanno avuto un autorevole interprete di uguale

desiderio loro nel Parlamento; i segretarii comunali hanno fatto lo stesso; così pure i maestri comunali; ed oggi si parla anche degli impiegati della Navigazione generale.

Ora io dico che queste domande di tutti questi funzionari, a qualunque categoria appartengano, sono certamente molto serie, e da tenersi in molto calcolo: e che nelle attuali ristrettezze economiche, nella acuta attuale lotta per la vita, è naturale che tutti costoro si preoccupino della loro sorte futura. Ma, d'altra parte, tutte le amministrazioni si impensieriscono pensando di quanto crescerebbero i loro pesi quando dovessero provvedere seriamente, e per conto proprio, ad assicurare l'avvenire di questi impiegati.

Ora io credo che sia davvero giunto il momento in cui la questione delle assicurazioni debba essere presa in serio esame: e non solamente per far fronte a queste domande continue, non solamente per ragioni di convenienza, per ragioni sociali, ma anche per ragioni fiscali.

Ora, se quest'azienda dovesse entrare nell'ordine d'idee esposte dal Governo, io credo che dovrebbe appoggiarsi in gran parte alla Cassa depositi e prestiti, la quale amministra altri enti di questo genere, e che sarebbe certamente adattatissima a fare anche questo servizio, valendosi degli uffici postali. Questi uffici sono oramai sparsi in tutti i più remoti angoli dello Stato; sono a continuo contatto col pubblico; e potrebbero facilmente, per via di libretti, raccogliere dai cittadini le quote destinate ad alimentare le Casse pensioni.

Torno al punto dal quale sono partito. Comprendo che le condizioni anormali in cui ci troviamo, non consentono un ampio sviluppo di siffatti argomenti, e io, come la Camera può farne fede, non ho fatto che accennarli. Ma io sarò lieto se l'onorevole ministro, il quale sa quanto affetto e quanta stima io abbia per lui, mi darà speranza che anche questo problema sarà da lui studiato, senza quelle difficoltà aprioristiche che forse qualche anno fa si sarebbero presentate.

Io credo che se il Governo si mette oggi su questa via, approfittando degli studi e delle proposte che già in questo senso si fanno dentro e fuori del Parlamento, in breve volgere di anni noi vedremo riformato tutto il nostro meccanismo postale, e forse troveremo anche il modo di avviarcì alla soluzione di quei problemi sociali che i ministri delle poste e dei

telegrafi non hanno potuto risolvere, appunto perchè non erano mai stati portati con tanta chiarezza innanzi al Governo.

Ed io credo che per compiere riforme di questo genere nessuno sia più adatto dell'onorevole mio amico Maggiorino Ferraris.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Ho letto con viva compiacenza, ed ho pure studiato attentamente, la bella e compendiosa relazione del nostro simpatico e diligentissimo collega Mazziotti.

Con le debite riserve circa taluni apprezzamenti, e le deduzioni che ne conseguono, approvo in massima i suoi concetti, specialmente quando afferma che questo bilancio deve considerarsi come un campo in cui possono misurarsi la civiltà e l'operosità di un paese, e che la ricerca di nuove economie, non potrà ottenersi salvo radicali mutamenti.

Approvo pure i concetti che si contengono nella chiusa, là dove dice:

« ... come si possa dare uno sviluppo, pari a quello di altri paesi civili, al servizio telefonico, ora ristretto in così angusta cerchia; come raggiungere, senza notevole danno della finanza, anche nei primi esercizi, la riduzione della tassa delle lettere, così a giusta ragione invocata dal Parlamento. Ed altri temi egualmente s'impongono come il miglioramento delle condizioni di alcune classi di funzionari, la semplificazione dei servizi e delle contabilità dei risparmi cui attende con amore l'amministrazione. Sovra tutti questi argomenti però sovrasta, nel pensiero della Giunta, quello dello stabile e definitivo ordinamento dell'amministrazione sia nell'interesse del buon andamento di essa che per il vantaggio dell'Erario. » E termina coll'augurio che sia « sollecitamente dato all'amministrazione un assetto stabile, semplice ed economico; sicchè essa possa, venuta meno ogni incertezza nei suoi ordinamenti, tener sempre alto anche in questo campo pacifico e sereno di riforme e di progressi civili, il prestigio ed il nome del nostro paese. »

Io avrei desiderato che l'onorevole Mazziotti, accennando nella relazione alla somma di lire 2,106,830 che rappresenta un aumento in questo bilancio, sulla precedente previsione, aumento determinato in gran parte da impegni sanciti con deliberazioni formali della Camera, si fosse indotto a proporre una

egual somma, almeno, di economie corrispondenti, che agevolmente si sarebbero potute effettuare. (*Il deputato Ruggieri Ernesto fa segni negativi*).

Questa mia convinzione si mantiene salda nonostante le denegazioni dell'onorevole mio amico Ruggieri; imperocchè si persuade all'onorevole collega che non dimentico come questo bilancio debba anche considerarsi nelle sue funzioni industriali. Pur applicando razionalmente cotesto concetto, noi possiamo con semplici sfrondamenti, come fu indicato in altri bilanci, ottenere una larga messe di economie; parte delle quali debbono indubbiamente essere devolute ad aumentare i servizi indispensabili, quali i rurali, ecc.; nel migliorare i servizi deficienti, nella istituzione di quei nuovi che esigenze reali reclamano, destinando la residua parte delle economie a diminuire l'ingente somma complessiva per questo bilancio di quasi 55 milioni che pesa sull'erario.

In conformità di quanto feci quando si discusse il bilancio della guerra, anche per il bilancio delle poste e dei telegrafi, ho proceduto nell'esame analitico dei 41 capitoli dei quali si compone, seguendo così quel metodo logico di indagini, capitolo per capitolo, designato dal Governo, come il solo positivo, convincente e pratico; poichè così soltanto potevano esaminarsi con frutto i relativi stanziamenti, nel duplice intento di ottenere *le maggiori possibili economie*, con la semplificazione dei servizi da tanto tempo invocata nell'interesse del pubblico. Prima d'ogni altra cosa però occorre decentrare.

Ma per raggiungere questo intento, dal quale molteplici vantaggi di varia natura si aspettano, convien procedere risolutamente, senza pregiudizi, senza preoccuparsi degli ostacoli, che ad ogni piè sospinto oppone la burocrazia. Non v'è altro ostacolo grave da superare: e riuscirà certamente a superarlo quel ministro che sia deciso a rompere le intricate fila di questa antiquata organizzazione che si ribella talvolta palesemente, e più spesso ancora oppone resistenza passiva a qualunque soffio dello spirito nuovo.

Il decentramento, la semplificazione dei servizi non presentano difficoltà di attuazione *se fortemente si vuole*; se chi deve attuare le riforme non si lascerà soffocare, nè circondare dagli elementi che si considerano i soli ed i veri padroni dell'amministrazione dello

Stato. Riuscirà il ministro, se essi saranno semplicemente considerati come *esecutori* sicuri del suo programma, dell'indirizzo tracciato; se essi non più saranno considerati come possessori ereditari e legittimi delle amministrazioni tutte, o come ispiratori infallibili del capo responsabile.

In una parola riuscirà il ministro, se non cadrà più prigioniero, sebbene circondato dalle maggiori dichiarazioni di obbedienza e di riverenza. Il ministro vincerà soprattutto se terrà presente la massima che è la forza della burocrazia: — « i ministri passano, noi rimaniamo. » Ed è perciò che occorre far presto, quando trattasi di rinnovare, poichè deve ritenersi che chi assume il potere, abbia già idee concrete, meditate, confortate dall'applicazione pratica ottenuta nelle altre nazioni.

È facile cosa riuscire, poichè in questo genere di servizi basta copiare quanto si pratica con frutto dalle altre nazioni più progredite di noi, le quali seguono costantemente le innovazioni, i progressi, e si mantengono a contatto con i nuovi bisogni, colle moderne esigenze della vita sociale e via dicendo.

Nel tempo che dovetti occuparmi di codeste questioni, per ragion d'ufficio, non tralasciai di segnalare tutto quanto, a modesto mio avviso, ritenevo utile e conveniente, sempre ispirandomi all'applicazione pratica dei servizi che avevo potuto constatare che funzionavano maravigliosamente negli altri paesi, pur conciliandoli ed adattandoli alle esigenze speciali del nostro paese. Ma a giudicarne dallo stato attuale delle cose, tutte le relazioni, le proposte e gli studi fatti, forse servirono ad aumentare il cumulo delle carte che periodicamente s'invia al macero, se non ebbero destinazione meno lusinghiera.

Nè vale il dirmi ciò che già mi sentii ripetere più volte privatamente da colleghi: — « ma perchè non avete attuate le vostre proposte quando eravate in quell'amministrazione? »

La risposta è facile e semplice. Anzitutto, perchè occorre, prima di formulare proposte, studiare i servizi, e tutto il meccanismo, rendersi esatto conto dell'applicazione pratica, che le innovazioni hanno prodotto negli altri paesi, e perciò occorre qualche tempo che spesso manca nella breve vita ministeriale. E dopo, occorre pure avere la possibilità di attuare le riforme, cosa che certamente non è sempre concessa a colui che riveste sol-

tanto la carica onorifica, ma soverchiamente dipendente di sottosegretario di Stato, per il quale le facoltà impulsive determinanti sono assai limitate, e circoscritte sotto ogni aspetto.

Non spetta a me, per varie ragioni, elogiare le persone che diressero, il primo periodo della costituzione del nuovo Ministero delle poste e telegrafi; però ammetterete, onorevoli colleghi, le grandi e molteplici difficoltà che si dovettero superare; due direzioni generali autonome, contrastanti l'una contro l'altra; ci trovammo di fronte i pregiudizi, le diffidenze, le riluttanze, la dispersione dei vari uffici, il rilasciamento della disciplina, l'avversione al nuovo indirizzo; mancava adunque da principio perfino una sede propria; e dopo tutto qualche cosa pur si fece, imprimendo alle diverse parti costituenti l'organismo una omogeneità direttiva ed esecutiva; si aumentarono di parecchie centinaia in pochi mesi gli uffici nei centri minori; dopo soli 18 mesi si era provveduto a molte esigenze, riparato ad abusi, e stava per attuarsi tutto quel complesso di riforme meditate, preparate, che dovevano imprimere una feconda e moderna esplicazione a tutti i servizi inerenti, quando intervenne la crisi ministeriale.

Si dovette allora superare il periodo più ingrato, ma il seme gittato, produsse i suoi frutti, che appaiono evidenti nell'incremento notevole delle entrate.

Voci. Oh! oh!

Compans. Quando voi, onorevoli colleghi che siedete al centro e pronunciate degli *Oh! oh!* di meraviglia cortese, avrete tutti provato le delizie del potere nell'esercizio delle funzioni subalterne alle quali accenno, vi persuaderete della verità di quanto io dico. (*Si ride*).

Voci. Sì! sì!

Compans. Al sotto-segretario di Stato infatti non sono assegnate, salvo rarissime eccezioni, che funzioni remissive, invero molto, ma molto dipendenti dalla autorità del ministro, anche quando si è amici cordiali; immaginatevi poi quale latitudine potrà avere, quando la scelta sia stata determinata da considerazioni di topografia parlamentare od altro!

Ma ad ogni modo, ciò che non fu concesso a taluni di attuare, perchè non doveva nè poteva effettuarsi poi in seguito da altri? Indipendentemente dalla lotta continua ed ostinata che muove la burocrazia, ciò proviene

anche da questo fatto innegabile; i ministri che si succedono, seguono la teoria della *soluzione di continuità* in quelle riforme già studiate, o già iniziate, parendo forse che il cambiamento del titolare debba consigliare, quasi per amor proprio, di distruggere o soffocare tutto quanto venne iniziato od attuato dai predecessori. Questa è la verità.

E così avviene che la burocrazia, la quale ben conosce questa tradizione, se ne vale e si mantiene tetragona alle innovazioni, fedele alla *routine*, così comoda, perchè mantiene gli abusi e le consuetudini che costituiscono una seconda natura, e con essa e per essa la sua forza organica di resistenza.

Provate pure all'evidenza al burocratico, nel senso stretto della parola, (perchè in tutte le nostre amministrazioni ed in quella di cui discorro, più che nelle altre ancora, vi sono funzionari valentissimi, degni della maggiore considerazione, giovani d'idee, desiderosi di modernità, animati dal soffio del progresso), provatevi pure a dimostrare al vero burocratico la convenienza di una riforma, confortata cogli esempi dei vantaggi che se ne ricaverebbero, adoperate pure tutti gli elementi più reali della persuasione, ebbene, lo vedrete raccogliere lo sforzo supremo dell'intelligenza ricorrere al sofisma, adoperare contro l'audace disturbatore della quiete dei cancelli, tutto l'arsenale del pregiudizio, della tradizione emarginata, dell'incolumità del servizio, e rimarrà immobile; vi ostacolerà con tutti i mezzi più raffinati, per farvi andare a monte la riforma, se avete avuto il coraggio di ordinarla.

Cosicchè non v'è che un mezzo; affrontare le resistenze, spazzare il vieto, il pregiudizio, aprire le porte e le finestre delle amministrazioni affinchè penetri, circoli, si diffonda, si mantenga lo spirito nuovo.

Troppo chiusi sono tuttora i nostri falansteri amministrativi! Sì, lasciate penetrare il soffio nuovo di vita e voi vedrete in breve una completa e radicale trasformazione. Allora, ma allora soltanto i giovani, i volenterosi vi seguiranno, vi aiuteranno; ed anche i renitenti dovranno piegarsi.

Ma occorre mutare radicalmente il sistema. Non ritocchi, non imbastiture, non la lesina, ripieghi tutti meschini, inadeguati, che infastidiscono il personale, peggiorano il servizio, innestato sulla vecchia pianta, ma larghe e feconde innovazioni.

Molti fatti potrei addurvi!

Il momento presente e le condizioni speciali nelle quali si trova la Camera, me ne dissuadono tanto più che io credo che la trattazione di questi gravi argomenti troverà, e forse fra breve, sede più conveniente e più opportuna in altri disegni di legge. Io non tedierò pertanto la Camera, con un esame troppo minuto di questo bilancio, mi limiterò frattanto ad affermare che si possono introdurre notevoli economie, talune anche di sollecita attuazione, in una somma complessiva che può variare da tre milioni e mezzo a quattro milioni. Di questi una parte gioverà per migliorare i servizi esistenti, l'altra parte da riversarsi all'erario.

Forse anche oggi spunterà sul labbro di molti il sorriso pietoso che accoglieva le mie proposte quando si discuteva il bilancio della guerra: forse anche oggi le mie affermazioni verranno tacciate di follie o di aberrazioni. (*No! no!*)

Anche oggi forse aggiungerò sul mio *specchio caratteristico* la nota di *demolitore*, di *perturbatore* ed altri simili allegri e perciò innocui diplomati. Ma lasciatemi, egregi colleghi, perseverare nei miei concetti...

Voci. Sì! sì!

Compans... Quei concetti, che solo il ministro responsabile ha la facoltà di attuare...

Voci al centro. Oh! oh! (*Si ride*).

Compans. ...Tanto più perchè nessuna preoccupazione può sorgere nell'animo vostro di fronte al *meritato anatema* che mi venne lanciato in quest'Aula. (*Si ride*).

Il Ministero delle poste e dei telegrafi deve, per le impellenti necessità del servizio pubblico, modificarsi, trasformarsi, in quello delle *comunicazioni*; ad esso si dovrà venire, persuadetevene, unendovi l'esercizio delle ferrovie, come consigliavano ed invocavano gli uomini più competenti ed i più eminenti, l'onorevole Baccarini e l'onorevole Genala.

Oltre all'omogeneità dei servizi, alla possibilità d'esercitarli più razionalmente e più vantaggiosamente per il pubblico, otterreste una maggiore economia da aggiungersi a quelle enunciate testè.

Accennerò rapidamente alcune riforme, alcuni desiderî, che in particolar modo contribuirebbero a raggiungere il doppio intento delle economie e del miglioramento dei servizi.

La fusione dei servizi postali e telegrafici. Questa riforma iniziata nel primo periodo, venne lasciata incompleta, quasi sospesa, a cagione dei contrasti suscitati da interessi personali, e da altri motivi poco giustificabili: essa si impone, oggi più che mai, coordinandola però con opportuni criteri. A questo proposito, chiaramente appare, che si sono fatti molti passi indietro: frattanto il servizio lascia a desiderare, mentre si spende assai più del bisogno.

La fusione dei servizi determinata da considerazioni oggettive indiscutibili, urgenti, doveva anzitutto compiersi rispettando i diritti acquisiti e le rispettive carriere, come io sono sicuro intendeva fare l'egregio mio vicino il deputato Finocchiaro-Aprile, continuando l'opera dei suoi predecessori. E siccome io ho l'abitudine di dire senza reticenza tutto il mio pensiero, permettetemi che io manifesti l'impressione di vero sconforto che provai vedendo proclamato nella stessa capitale uno sciopero di nuovo genere promosso da funzionari dello Stato, e svolgersi nelle stesse forme che assumono quelli di corporazioni operaie, le quali ne godono, ne aspirano ai vantaggi che offrono gli impieghi governativi, con le relative pensioni.

Io comprendo che in un paese libero, possano reclamare al pari degli altri cittadini, anche gli impiegati che si ritenessero lesi nei loro diritti, comprendo che essi si valgano di tutti mezzi consentiti dalle leggi; che essi si valgano dell'opera dei rappresentanti della nazione per richiamare dalla tribuna parlamentare il Governo all'adempimento dei suoi obblighi contrattuali o morali: ma, francamente, non comprendo, che funzionari dello Stato diano lo spettacolo nuovissimo e deplorabile, di imporre senz'altro le loro condizioni, sospendendo servizi pubblici delicatissimi, indispensabili, con danno enorme di tutto il paese, che a loro ed alle loro famiglie provvede con sacrifici non lievi, assicurandone l'avvenire. Avrei desiderato che il ministro del tempo non avesse dato luogo a giustificate lagnanze, od alle preoccupazioni sorte nell'animo di molti, ciò prima d'ogni altra cosa; ma poi, che avesse resistito più energicamente a perturbazioni così pericolose pel buon nome delle nostre amministrazioni, e che ove si rinnovassero porterebbero alla demolizione dei nostri ordinamenti civili.

Coll'augurio che simili fatti non abbiano a ripetersi, aggiungo la speranza che nelle innovazioni future, che io invoco, si badi essenzialmente a non generare le cause varie del malcontento per l'incompleto studio di tutti i criteri che debbono circondare le riforme, o per la mancanza di quei temperamenti atti a tutelare ogni diritto acquisito.

Le Direzioni compartimentali dei telegrafi. Conseguenza della fusione dei servizi postali e telegrafici, è la soppressione delle dieci Direzioni compartimentali dei telegrafi. La loro istituzione risale ai primi tempi del risorgimento italiano, ed io ritengo che allora potevano essere utili sotto molti riguardi compreso quello politico.

Ma dopo 33 anni di vita nazionale, dopo la istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, dopo la constatazione del servizio realmente prestato da codeste Direzioni, non vi può più esser dubbio per chi consideri questo argomento oggettivamente, preoccupandosi soltanto della necessità dei servizi e delle doverose esigenze che impone la pubblica finanza, sulla opportunità di invocare la sollecita soppressione di questo organismo superfluo che nell'ordinamento amministrativo civile, ha le stesse ragioni di esistenza che vennero già segnalate per gli Ispettorati militari, ed altri Istituti pesanti, dispendiosi, mal rispondenti alle semplificazioni degli uffici veramente richiesti dai bisogni odierni. Non addurrò tutti gli argomenti e le prove che conforterebbero la mia proposta, poichè l'onorevole ministro ben conosce l'argomento, ed in ogni caso egli troverà forse al Ministero una lunga ed analitica mia relazione in proposito. Se per caso, fosse andata perduta, sarei lieto, di rimmettergliene copia.

Uffici succursali nelle principali città. Di questi ve ne sono a Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ecc., circa 60 se ben ricordo, i quali importano all'amministrazione delle poste una spesa rilevatissima, per il personale, le pigioni, le spese d'ufficio, ecc. I meno importanti, quelli nei quali può bastare l'opera di un capo di ufficio (lire 2,500), due impiegati (con stipendio che può variare dalle lire 1,200 alle 2,800) e due serventi (a lire 1,000) costano in complesso dalle 10 alle 12 mila lire.

Ve ne sono poi di quelli con 7, 8, 10, e più impiegati, 3 o 4 agenti di basso personale, che

costano dalle 20 alle 30 e più mila lire all'anno.

Si ha quindi una spesa complessiva di circa un milione che può essere ridotta di due terzi almeno, quando questi uffici, salvo casi eccezionali, venissero trasformati in uffici cosiddetti di seconda classe, e cioè non più affidati al personale di ruolo o di carriera, ma a privati retribuiti in ragione del lavoro che compiono. In una parola, adottare il sistema pratico, con vantaggio e con piena soddisfazione del pubblico come in Inghilterra, ed in altri paesi, fra i quali la Francia ove venne esteso anche recentemente. Tale trasformazione venne da me iniziata in via di esperimento fin dal 1890, a Torino per due uffici nei centri più operosi per industrie e per commercio, ed ha dato ottimi risultati, risparmiando per essi soli quasi 20 mila lire all'anno. Oltre il beneficio della minore spesa, che riuscirebbe considerevole, applicando l'innovazione a tutti gli altri, si ha pur quello di scemare notevolmente il numero degli impiegati di ruolo, i quali fanno poi carico al bilancio delle pensioni, e di potere poi in seguito, man mano che se ne presenta il bisogno, estendere il numero di tali uffici, e procurare così maggiori agevolezze al pubblico delle grandi città.

È evidente infatti che se fosse possibile di dotare ogni quartiere di un ufficio postale di modeste proporzioni, nel quale però, come intendendo, si compiessero tutte le operazioni attualmente disimpegnate negli uffici di prima classe, con una spesa non superiore alle lire 3,000, il pubblico delle grandi città avrebbe giusto motivo di trovarsene soddisfatto, perchè senza far capo all'ufficio centrale, od in altri troppo distanti, potrebbe con maggior comodità e risparmio adire a quelli più vicini al proprio domicilio, per la molteplicità sempre crescente dei vari bisogni, pei quali oggi si deve ricorrere alla posta.

Orbene, questa frequenza di uffici che farà largamente apprezzare i servizi che oggi la posta compie a favore dei cittadini privati, come degli industriali e commercianti non potrà ottenersi che trasformando gli attuali uffici succursali, in altri minori, meno costosi, ma aumentati per numero e meglio distribuiti nelle singole località.

Trasformazione degli uffici di prima classe. Anche molti degli attuali uffici di prima classe, situati nelle città capoluoghi di circondario, od in altre località, per diverse considerazioni,

ritenute di una importanza speciale, possono essere ridotti alla seconda classe, affidandoli ad agenti retribuiti in ragione del lavoro che compiono, oppure possono essere trasformati in modo che l'Amministrazione sia tenuta a destinarvi il solo titolare che dovrebbe sempre essere un impiegato di ruolo, e che a questo sia fatto obbligo, mediante congruo assegno da determinarsi in ragione dell'importanza di ciascun ufficio, di provvedere al personale occorrente con persone di sua fiducia, e sotto la sua responsabilità. Tratterebbesi, in poche parole, di applicare a questa categoria di uffici il sistema ora in uso pei ricevitori del registro e per le tesorerie provinciali, che offre tutte le garanzie necessarie, e permetterebbe di fare una larghissima riduzione nell'organico dell'amministrazione postale, ed impegnerebbe meno per l'avvenire il bilancio delle pensioni.

Riunione degli uffici postali e telegrafici. Anche questo provvedimento, già iniziato nel 1890 e distrutto dall'Amministrazione che è succeduta, è destinato a dare ottimi risultati, sia per le maggiori comodità che sono procurate al pubblico, sia per una notevole economia che si potrà conseguire nel numero degli impiegati e nella minor spesa per locali d'ufficio.

I due servizi sono così affini, e sono così evidenti i vantaggi della loro riunione in quelle località, ove non sono richieste condizioni speciali per farli funzionare, come potrebbe essere in poche primarie città, che davvero non so spiegare come il provvedimento trovi nel nostro paese opposizione, e perchè non debba dare quei risultati che si sono raggiunti in altri paesi più del nostro progrediti in materia postale e telegrafica.

Applicazione del personale nei diversi servizi. Fra i servizi affidati alla posta, ve ne sono alcuni, e specialmente quello dei pacchi che può essere disimpegnato da agenti di basso personale, perchè non richiede che poche cognizioni d'ordine generale, alla portata di una mente anche poco istruita, ed altri di esecuzione affatto materiale; come, la distribuzione e la ripartizione delle corrispondenze, la rivendita dei francobolli, l'accettazione dei telegrammi e la loro registrazione, operazioni tutte semplicissime e materiali.

Nel 1890 vennero assunti sotto la denominazione di *Distributori* alcuni di detti agenti, colle funzioni d'impiegati, e per quanto

mi consta hanno fatto buonissima prova. Pur convenendo nella opportunità di non creare una speciale categoria di agenti, e di far servire l'applicazione loro ai detti servizi come di preparazione al passaggio da servente a brigadiere de' portalettere od a messaggere, io sono pienamente convinto che convenga valersi dell'opera dei migliori agenti subalterni per lavori materiali, perchè ciò rialza assai il loro amor proprio, e li sprona a rendersi utili, e dopo tutto permette di diminuire notevolmente il numero degli impiegati e gli oneri del bilancio.

Si otteneva con tale innovazione, anche un grande vantaggio morale per impiegati di carriera sottraendoli ad operazioni materiali, tormentose, che mal rispondono alla loro educazione ed agli studi compiuti, e sui quali si svolge l'esame di concorso per l'ammissione nella carriera.

Anche negli uffici delle ferrovie, vediamo applicato un uguale sistema, sia per l'accettazione, spedizione, ricevimento delle merci a grande e piccola velocità, come nella vendita dei biglietti, o nelle scritturazioni materiali degli uffici del movimento; e per analogia dovrebbe dare uguali risultati anche nella posta e nei telegrafi, ove alcuni servizi sono, direi quasi, più adatti al personale subalterno e sono invece molto impropriamente disimpegnati da impiegati.

Io non sono alieno dal credere che si possano gradatamente applicare fino a 500 di cotali agenti in simili incombenze od uffici, con un notevole risparmio nella spesa e col vantaggio di preparare dei buoni messaggeri, il servizio dei quali deve essere migliorato nel senso di renderli maggiormente utili, col facilitare le comunicazioni tra località della medesima linea da essi percorsa.

Semplificazione dei servizi. Molti dei servizi affidati alla posta possono essere semplificati in modo da richiedere minor prestazione d'opera da parte del personale, e da renderli più spediti e più accetti al pubblico. In Germania, in Svizzera, ecc., i vaglia postali sono compilati dagli stessi mittenti su cartoncini che l'Amministrazione delle poste pone in vendita pel minimo della tassa che si deve riscuotere per l'emissione del vaglia. Tali cartoncini presentati agli uffici di posta, vengono quivi, previo incasso della somma che si vuol spedire, e del completamento della tassa quando questa è superiore al minimo,

vengono quivi registrati, bollati e firmati, acquistando dopo queste formalità la validità necessaria per essere ammessi al pagamento. La semplicità di questo sistema è evidentissima a confronto di quello in uso in Italia, pel quale l'impiegato è tenuto a fare scritturazioni lunghissime con sua perdita di tempo e del pubblico, che deve aspettare il suo turno per essere servito. Detto sistema, circondato delle necessarie cautele, per impedire qualche possibile abuso, renderebbe molto più spiccio il servizio e farebbe diminuire il numero degl'impiegati destinati alla emissione dei vaglia, perchè il loro lavoro si ridurrebbe alla registrazione dei cartoncini, presentati dal pubblico, ed all'incasso della somma corrispondente; cosicchè, potrebbero durante il loro orario di servizio accettarne un numero triplo almeno di quello che riuscirebbero a compilare col sistema ora in uso.

Anche il pagamento dei diversi diritti che si devono corrispondere alla posta, potrebbe effettuarsi mediante francobolli da applicarsi sia sui vaglia, sia sulla cartolina che accompagna la spedizione di un pacco, ecc., ottenendosi in tal modo semplificati di molto i conteggi ed i riscontri necessari per l'esatta riscossione dei diritti medesimi.

Al pubblico è già stata fatta facoltà di convertire in francobolli la tassa da pagarsi per l'invio di telegrammi, ma se ne vale poco, sia perchè è poco nota tale disposizione, e per altre minori cause che non occorre qui accennare.

La riunione delle due Amministrazioni della posta e del telegrafo permetterà di conseguire una semplificazione notevolissima col sopprimere tutti i bollettari in uso per la registrazione e ricevuta dei telegrammi da spedirsi, e col disporre che le tasse di questi siano tutte convertite in francobolli da applicarsi al modulo stesso del telegramma. Per la ricevuta, la quale è facoltativa, basterebbe staccare un polizzino annesso al modulo del telegramma, quando sia richiesta. Ora vi sono presso i compartimenti del telegrafo degli uffici di ragioneria incaricati semplicemente della revisione dei bollettari e del riscontro dei telegrammi spediti, come delle contabilità che ogni ufficio deve presentare per rendere conto delle tasse riscosse.

Col generalizzare l'uso dei francobolli, tali contabilità si renderebbero superflue, e mentre il riscontro riuscirebbe evidentemente più spe-

dito ed immediato, si otterrebbe pure il beneficio di poter richiedere un numero assai minore d'impiegati con l'attuale sistema.

Altro servizio finora quasi sconosciuto nel nostro paese, è quello dell'invio dei telegrammi nello interno della città; a ciò può avere contribuito l'istituzione del telefono, ma la causa principale va ricercata nella scarsità degli uffici succursali telegrafici nelle città più importanti. Con l'aumento del numero degli uffici succursali che si potrà conseguire con la trasformazione che ho di già accennato, con l'ammissione di tutti gli uffici stessi al servizio di accettazione e di ricevimento dei telegrammi, si darà al pubblico della città il modo di approfittare del telegrafo per le comunicazioni urgenti che si dovessero scambiare nell'interno della città stessa; e questo vantaggio verrebbe largamente apprezzato anche nel nostro paese, come lo è nelle città principali d'Europa.

Tariffe telegrafiche. Le condizioni del bilancio, ritengono molti, non permettono di porre sul tappeto la questione relativa alla riduzione delle tasse postali e telegrafiche. In Italia queste sono più elevate che in ogni altro paese, e se la preoccupazione di vedere per qualche anno diminuite le rendite consiglia forse a non affrontare per ora una riforma tanto necessaria ed importante, non dovrebbe però escludere che si possa intanto fare qualche passo per iniziarla gradatamente, e che permetta in seguito di sanzionarla completamente senza procurare alcuna scossa al pubblico erario. Non potrebbesi, per esempio, ridurre la tassa postale a 10 centesimi per le lettere e centesimi 5 per le cartoline, a 50 per i telegrammi, quando queste corrispondenze sieno dirette in località che facciano parte della stessa Provincia, o di quelle con essa confinanti?

Questo principio di riforma che faciliterebbe immensamente le comunicazioni, tra le località vicine, che sono sempre quelle in maggior numero, e che occorre di mettere alla portata di tutti anche per distruggere il contrabbando che si fa in materia di trasporto delle corrispondenze, potrebbe a mio parere essere attuato senza alcun pericolo per le rendite dell'Amministrazione postale telegrafica, e darebbe fino dai primi anni risultati soddisfacenti da permettere in epoca non molto lontana di estenderlo a tutto il Regno, e da porre così l'Italia al livello dei

paesi più inciviliti, che poterono con esito fortunatissimo attuare questa importante riforma, con grande vantaggio dell'industria e del commercio, ed in pari tempo con profitto del pubblico erario.

Che occorra però far qualche cosa, almeno per le tariffe telegrafiche, senza indugiare, lo provano i risultati stessi degli introiti dell'ultimo esercizio e di quello corrente, sensibilmente diminuiti, come risulta dai documenti ufficiali.

Riforme organiche. Nella relazione che accompagnava gli studi di previsione per lo esercizio 1893 e 1894 del Ministero delle poste e dei telegrafi era fatto cenno di una larga riforma organica basata sulla intiera fusione dei due servizi e del personale delle due amministrazioni. Ho applaudito al concetto cui fu ispirata tale proposta, perchè ebbi occasione di convincermi che rispondeva ad una vera necessità, come è quella di dare un assetto uniforme e semplice a due servizi perfettamente affini e destinati a completarsi fra di loro nell'interesse privato e pubblico.

Semplificati gli ordinamenti ed i congegni di contabilità e di riscontro del servizio telegrafico, appare manifesta l'inutilità delle attuali Direzioni compartimentali, e la convenienza di riunirle alle attuali Direzioni provinciali delle poste, come ho già dianzi accennato ma poichè vi ha una notevole differenza fra Provincia e Provincia e non vi è alcuna ragione perchè gli organi direttivi di questi due pubblici servizi abbiano per base la circoscrizione amministrativa e politica delle attuali Provincie, ritengo opportuno ed utile una modificazione compartimentale che abbracci più Provincie nell'ordinamento delle Direzioni provinciali in guisa che esse abbiano funzioni più estese pel regolare funzionamento dei due servizi, distribuendole più razionalmente.

Decentramento. Colla cennata riforma organica si potrà far luogo ad un largo decentramento di attribuzioni che ora sono devolute al Ministero, e che con grande vantaggio potranno affidarsi alle future Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi od anche compartimentali, se così piacerà meglio designarle. Il nome poco monta.

Le cessate Direzioni generali erano venute mano mano concentrando nelle loro spire la trattazione di tutti gli affari, anche della più piccola importanza, concernenti i due servizi:

dimodochè il Ministero deve ancora oggidì occuparsi di una infinità di particolari che sono causa continua di perditempo; richiedono un personale soverchiamente numeroso; e distruggono soprattutto l'impiegato superiore dallo studio dei miglioramenti e delle riforme più necessarie reclamate dallo sviluppo sempre crescente dei servizi stessi. Tale accentramento è poi sommamente nocivo alla risoluzione degli affari di minore importanza, e riduce ad una espressione negativa gli organi direttivi della Provincia o del compartimento. I funzionari che stanno a capo degli uffici stessi si vedono scemata quell'autorità e quel prestigio che loro è necessario per dirigere l'importante servizio loro affidato, e ridotti alla sola parte di intermediari fra il pubblico o l'impiegato e l'Amministrazione centrale cui è deferita la risoluzione di qualunque affare anche minimo, non possono occuparsi con zelo e con impegno della loro azienda, nè trovare giusto motivo di dedicarsi allo studio delle quistioni e delle controversie che possono insorgere e richiedere prontamente la loro soluzione. Anche rispetto al mantenimento della disciplina è necessario che il funzionario immediatamente superiore, sia rivestito di larghe facoltà che gli permettano di agire con prontezza in guisa da far sentire la sua autorità; una qualunque dilazione può in certi casi riuscire a solo detrimento del prestigio che deve sempre esercitare il capo di un pubblico servizio, nè vi è pericolo che possano verificarsi degli abusi di potere, perchè contro il provvedimento del Direttore vi sarebbe sempre la guarentigia del ricorso all'autorità superiore che potrebbe infirmare il provvedimento od il giudizio, quando non fosse informato a sentimenti di rettitudine e giustizia.

Così io credo, che l'ordinamento direttivo dei servizi, concentrati in un minor numero di Direzioni delle poste e dei telegrafi, affidate a funzionari provetti, capaci, illuminati, permetterà di accordare loro maggiori facoltà, spogliandone il Ministero, con grande semplificazione e vantaggio di tutti.

La revisione dei vaglia, che ora richiede un personale numerosissimo all'amministrazione centrale, potrà in gran parte effettuarsi da queste Direzioni locali; molte delle attribuzioni inerenti al servizio dei risparmi potranno del pari affidarsi alle Direzioni stesse senza alcun pericolo; le comunicazioni postali e gli orari pei servizi dei procacciati che in-

teressano località appartenenti a due Direzioni o compartimenti, potrebbero assai meglio regularsi fra le Direzioni interessate senza l'intervento del Ministero. Così pure il pagamento delle indennità dovute per lo smarrimento di lettere raccomandate o di pacchi potrà essere ordinato con mandati emessi dalle Direzioni stesse, alle quali troverei opportuno venisse accordata la facoltà di nominare i commessi titolari degli uffici postali e telegrafici di seconda classe e delle collettorie, i procaccia, i pedoni, i portalettere rurali, previo *parere* del Consiglio di Prefettura ed in seguito a concorso e valutazione dei titoli, quando vi fossero più aspiranti al medesimo posto od ufficio.

Tutte queste attribuzioni, e molte altre che per brevità non trovo sia ora il caso di accennare, possono, a mio avviso, essere affidate alle Direzioni locali delle poste e dei telegrafi, ottenendosi maggiore speditezza e semplificazione; e così il Ministero, ridotto a poche Divisioni, con personale meno numeroso, meglio retribuito, e che perciò si avrebbe più istruito e colto, potrebbe più utilmente dedicarsi allo studio delle riforme più importanti, dei miglioramenti più necessari, dei problemi più gravi che possono interessare il funzionamento e l'incremento dei servizi, che sono tanta parte della vita economica, civile, intellettuale del paese, e debbono perciò continuamente perfezionarsi.

Servizio dei pacchi postali. Anche a questo proposito, occorrono innovazioni radicali. Si tratta, infatti, di un servizio che costa molto allo Stato, mentre non risponde a tutte le esigenze del pubblico. Sono soverchie e molteplici le formalità che si esigono per la spedizione di un pacco. Troppo tempo si impiega dal momento della spedizione a quello della consegna al destinatario. Fra due grandi città distanti poche ore di ferrovia, l'Amministrazione postale impiega parecchi giorni per la consegna del pacco. Così facendo, quale è il vantaggio che potete ricavare da questo servizio di Stato? Lo prova questa statistica ufficiale, dalla quale vediamo che nei centri più operosi, come, ad esempio, Torino, abbiamo una cifra di pacchi, tra impostati e ricevuti, molto esigua. E la ragione è questa. Di fronte a questo difettoso ordinamento, si sono stabilite e prosperano una quantità di agenzie private, di così detti corrieri, che fanno il servizio dei pacchi postali giornalmente e anche due volte

al giorno, con minore spesa e maggiore comodità del pubblico.

Io ritenevo, e ritengo tuttora, che si dovrebbe seguire il sistema pratico ed economico in vigore presso altri paesi, di sottoporre il servizio dei pacchi alle stesse norme che si seguono per le corrispondenze, e cioè applicazione del francobollo sul pacco, che verrebbe poi dal privato introdotto in apposite buche. Nè vale l'opporre la ragione, che ciò facendosi i pacchi verrebbero agevolmente sottratti.

Un'Amministrazione così importante di un grande Stato civile, deve essere ordinata in modo da eliminare simili inconvenienti, che non si possono ammettere senza recare la più grave ingiuria alla dignità di un popolo; e siatene sicuri, che mantenendosi la disciplina, senza sottomissioni a qualsiasi ingerenza illecita, si avrebbero indubbiamente ed in breve le maggiori garanzie.

Come per le corrispondenze, il pacco, a seconda dell'interesse del cittadino, potrebbe venire raccomandato, od assicurato, ed egualmente il pacco verrebbe tassato in più per l'eccedenza del peso, o multato o respinto per le dimensioni sue, o per altre infrazioni regolamentari.

Con queste innovazioni, e con tutte quelle che potrebbe consigliare l'esperienza fatta presso di noi e quella constatata negli altri paesi, il servizio dei pacchi postali, mentre verrebbe a costare assai meno, risponderebbe alle reali ed odierne esigenze del pubblico.

Io potrei dire anche di molti altri argomenti, ma vedo che il ministro sorride...

Ferraris Maggiorino, ministro *delle poste e dei telegrafi*. Dica, dica, mi fa piacere e le presto molta attenzione! Il sorriso mi è abituale!

Compans. Io prenderò adunque questo sorriso come di buon augurio. E siccome l'onorevole ministro conosce a fondo questa materia perchè vi ha dedicata tutta la mente sua eletta e la sua vasta coltura anche prima di occupare quel posto eminente, io sono sicuro, pel bene del nostro paese, che egli vorrà sollecitamente completare l'opera, in qualche parte già iniziata dai suoi predecessori, acquistando il meritato titolo di restauratore degli ordinamenti postali e telegrafici, titolo che nei momenti attuali, meglio di qualunque altro risponde alle esigenze supreme della vita economica della nazione sulla quale si fondano

le concordi speranze per un migliore avvenire della patria.

Onorevoli colleghi, non debbo più oltre abusare della pazienza della Camera, e quindi compendio le mie osservazioni in questo concetto: riordinare i servizi, con la semplificazione, col decentramento; spendere assai meno ma meglio.

Un paese giovane e civile come il nostro, intelligente, che possiede elementi preziosi di feconde iniziative, non può indugiare nelle riforme più radicali di quei servizi che costituiscono in gran parte il risveglio della nostra vita economica. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io m'era iscritto a parlare in questa discussione generale con quello stesso proposito che ha mosso a parlare l'onorevole Del Giudice il quale sull'argomento della linea Venezia-Bombay ha rivolto alcune interrogazioni all'onorevole ministro; ed io mi riservo di tornare sull'argomento allora che avrò udito le risposte che l'onorevole ministro darà a quelle interrogazioni.

Era altresì proposito mio di manifestare brevemente qualche pensiero sul riordinamento dell'amministrazione generale delle poste e dei telegrafi, sulle riforme che, come a tutti noi è noto, l'onorevole ministro è chiamato ad attuare per precedenti impegni della Camera.

I discorsi e i giudizi manifestati sul personale di questa amministrazione dagli onorevoli Barzilai e Compans mi tolgono da ogni cura; poichè da tutto ciò che di buono ha detto il primo e da tutto ciò che di cattivo ha detto il secondo, io posso ben fare una media di raccomandazioni all'onorevole ministro il quale ne terrà conto per mettersi in quel giusto mezzo di cose che gioverà insieme agli interessi degli impiegati e a quelli del pubblico servizio.

Dopo ciò rivolgerò al ministro alcune più particolari e minute raccomandazioni, che troveranno posto nella discussione generale per la sola considerazione della loro varietà. L'onorevole Compans ha detto che parecchie economie a beneficio dell'erario si debbono trarre anche da questo Ministero, ed io *sub modo* sono d'accordo con lui. Osservo però che, a mio giudizio, in un'amministrazione che è utile e profittevole alla finanza dello Stato e che ogni anno aumenta i profitti che

dà all'erario, si possono fare le economie, quante volte il servizio sia esteso e perfezionato in ogni sua parte. Ora, mentre noi abbiamo largamente provveduto al servizio postale e telegrafico nelle grandi città e nelle città mediocri, per modo che si è arrivati, credo, all'apice del desiderabile, eccetto che non si voglia andare all'esagerazione (perchè, ormai parmi volersi pretendere in ogni strada, in ogni casa un ufficio postale e telegrafico) molto ancora rimane da fare rispetto al servizio rurale, alle comunicazioni dei piccoli paesi, alle comunicazioni tra le frazioni, i villaggi, le borgate coi centri maggiori, le quali sospirano troppo spesso o chiedono maggior beneficio di relazioni postali e telegrafiche.

Compans. Ne abbiamo istituiti mille!

Stelluti-Scala. Ne abbiamo istituiti mille di questi uffici, dice l'onorevole Compans. Non lo nego; ma il fatto è che il servizio è ancora deficiente e che molti di questi piccoli centri non hanno che due volte alla settimana o tutto al più tre volte il beneficio delle relazioni postali e telegrafiche.

Caldesi. Non scrivono mai.

Stelluti-Scala. Scrivono anche là, onorevole Caldese, si scrive da per tutto; la civiltà viene penetrando da per tutto, ed ogni parte del nostro paese si svolge economicamente e socialmente e reclama pertanto un parallelo miglioramento del servizio postale. Quindi spero che il ministro delle poste e dei telegrafi vorrà accettare la raccomandazione delle economie, *sub modo*; e, poichè l'utile netto di questo bilancio aumenta, d'anno in anno, nella ragione media di almeno un milione, lo conforto a destinare una parte di questo prodotto crescente al perfezionamento in ispecie dei servizi rurali che furono di soverchio trascurati in confronto ai centri popolati.

Un'altra osservazione la desumo dall'esperienza. Non mi pare che proceda regolarmente il servizio postale delle stampe. Non parlo dei giornali, delle stampe periodiche, ecc.; parlo delle stampe che si spediscono per posta e che il più delle volte, se non sempre, non giungono regolarmente a destino. E questo, io credo, per lo scrupolo e la condizione che l'amministrazione impone di verificarle. Gli uffici postali hanno l'obbligo di verificare se dentro queste stampe si nasconde la frode di altre corrispondenze scritte. Io apprezzo la

disposizione del Ministero perchè si vigili contro queste possibili frodi; ma d'altra parte, ritengo che questa deve essere una cura solerte dell'amministrazione, senza danno alcuno del pubblico, del diritto che il pubblico ha, pagando, di essere servito secondo il dovere.

Sono piccole cose, certo, ma esse si verificano troppo spesso, perchè sia giusto di richiamare sopra esse l'attenzione del ministro.

Un'altra raccomandazione ancora.

Le cartoline con risposta pagata sono fatte di tal carta che addirittura non è possibile di scriverci sopra; è addirittura una carta straccia, una carta asciugante. Si logora così facilmente da rendersi quasi impossibile il potervi più scrivere sopra.

E infine, onorevole ministro, Ella che ha l'animo squisito di artista, porti la sua attenzione sui nostri francobolli, a confronto di quelli degli altri paesi.

Noi italiani, che siamo del bel paese dell'arte, noi abbiamo i più brutti francobolli che esistano nell'orbe terraqueo.

Sono piccole cose; ma bisogna rimediarci ve lo raccomando io, onorevoli colleghi, che fo attenzione a queste cose appunto perchè sono figlio del paese dove è nata la carta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Molte delle cose che io mi proponeva di dire, essendo state dette dagli oratori che mi precedettero, mi limiterò a brevissime osservazioni e raccomandazioni. E ciò tanto più in quanto è debito di giustizia constatare che tra le varie amministrazioni dello Stato, e fra i vari servizi pubblici, quello delle poste e dei telegrafi è forse il solo od uno dei pochi che funzionino regolarmente, soddisfacendo le esigenze generali e riscuotendo la maggiore fiducia nel pubblico; di che va data lode a quell'operoso e modesto personale, nonchè ai valentuomini che si succedettero nel governo di quel Dicastero cui l'ampliata attività commerciale ed economica del paese rende ogni giorno più importante e degno delle maggiori cure e simpatie.

Tuttavia, io credo che alcuni miglioramenti e parecchie semplificazioni utilissime sia non solo possibile d'introdurre anche in questo ramo del pubblico servizio, ma sia anche necessario ed urgente di far ciò se si tien conto di quel bisogno di economie della cui affannosa

ricerca tutti dobbiamo preoccuparci nel presente momento finanziario.

Sotto questo punto di vista onorevole ministro, io vorrei domandarle se Ella crede effettivamente che il servizio di fusione tra le poste e i telegrafi, stato proclamato e decretato, sia davvero una realtà o non sia una cosa rimasta finora in parte puramente nominale. Inquantochè vedo tale disparità d'istituti, di organi, ed anche di trattamento del personale adibito a questo duplice servizio delle poste e dei telegrafi, che mi fa credere che la fusione si sia bensì proclamata a parole, ma non tradotta in atto, sussistendo sempre certi uffici che starebbero ad attestare della permanente separazione dei due servizi.

A questo proposito, onorevole ministro, vorrei domandarle, se Ella crede effettivamente alla necessità di conservare quelle dieci direzioni compartimentali dei telegrafi, che persone le più competenti mi assicurano costituire un ingranaggio inutile e una vera sinecura destinata ad ingrassare degli alti funzionari, provveduti di lauti stipendi, circondati di uno stato maggiore d'impiegati, condannati pressochè tutti all'ozio; perchè io le farei osservare che al servizio ora nominalmente affidato a quelle Direzioni compartimentali ed effettivamente disimpegnato da Ispettori ambulanti, potrebbe e dovrebbe bastare l'opera di pochi Ispettori; e inoltre Le osserverei che queste Direzioni compartimentali non esistono nell'amministrazione delle poste, che pur funzionano egregiamente, pur compiendo un servizio assai esatto, gravoso, complicato e delicatissimo; laonde io credo fermamente che potessero e dovessero abolirsi, demandandosi le loro mansioni alle Direzioni locali provinciali delle poste.

Ciò facendo si ricaverebbe una economia non disprezzabile; nè si verrebbe punto a vulnerare quel così detto principio del decentramento, che da qualche tempo parmi si invochi a comodo di tesi, più per complicare che per semplificare i congegni della macchina amministrativa.

Io dubito poi che la desiderata fusione sia avvenuta, anche se pongo mente alla disparità di trattamento che si fa dall'amministrazione agli impiegati dipendenti dalle poste, in rapporto a quelli dipendenti dai telegrafi. Io adesso non intendo di istituire confronti oziosi ed anche odiosi sul servizio più o meno dili-

gente e perfetto che rendono gli uni di preferenza agli altri.

Ma anche lasciando andare quest'ordine di considerazioni ed omettendo pure d'intrattenermi su quel doloroso precedente al quale ha accennato l'onorevole Compans, cioè a quello sciopero scandaloso cui si sono abbandonati gli impiegati telegrafici, mentre gl'impiegati postali, pur caricati di un servizio gravissimo e mal retribuito, pur incerti sempre nella loro posizione e insodisfatti delle prospettive della loro carriera, lavorano, faticano e sperano, mai facendo trapelare intendimenti di ricorrere a mezzi illegali per migliorare la propria sorte, io, guardando al trattamento diverso pecuniario che si fa all'uno e all'altro personale, sono tratto a ritenere che si possa trovar modo di equiparare e conguagliare le retribuzioni e far cessare così quella specie di malessere, e, diciamo pure, di malcontento che serpeggia fra il personale delle poste, il quale, lo ripeto, accudisce con tanta diligenza alle proprie mansioni.

Io so, per esempio, che gli impiegati telegrafici per il servizio notturno sono compensati con 50 centesimi all'ora, mentre gli impiegati postali, che fanno un servizio ugualmente gravoso, non sono retribuiti che in ragione di 20 centesimi; e so del pari che agli impiegati telegrafici, i quali conoscono un'altra lingua oltre l'italiana, od il maneggio di certi apparecchi e meccanismi, è fatto un trattamento di favore che non è fatto agli impiegati postali, pur aventi una coltura speciale. Ora questa specie di sperequazione non può a meno d'ingenerare scontento e sfiducia nella giustizia distributiva dei preposti al Dicastero dal quale dipendono entrambi i servizi.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di studiare l'argomento per trovar modo di togliere questa disparità di trattamento, che non è nell'interesse dello Stato di mantenere.

E passo ad un'altra raccomandazione. I collettori postali non sono retribuiti tutti alla stessa stregua. Pare che dei criteri di opportunità, più che norme di rigorosa giustizia, presiedano all'assegnazione degli emolumenti ai collettori.

Ce ne sono di quelli retribuiti in una misura molto inferiore a quella che sarebbe indicata dagli introiti dei rispettivi uffici, introiti che non sono sempre tenuti nella debita evidenza; ed anche ciò genera malcontento. Po-

trei citare degli esempi e dei fatti, ma nol faccio per ragioni facili a comprendersi. Io prego invece il ministro a procurarsi tutti i dati statistici occorrenti a questa operazione di conguaglio degli emolumenti dovuti ai titolari delle collettorie, praticando norme di scrupolosa giustizia distributiva. E parlando dei collettori postali non posso a meno di parlare anche dei portalettere rurali, di questi poveri paria dell'Amministrazione postale, tanto maltrattati. È una questione questa che si presenta tutti gli anni e che tutti i ministri hanno sempre dichiarato di prendersi a cuore, per trovar modo di risolverla. Vi sono degli emolumenti che sono proprio una derisione! Vi hanno dei portalettere rurali retribuiti con, 60, 80 e 120 lire all'anno! Vi è in Sardegna uno di questi, il quale deve percorrere giornalmente 52 chilometri, ed è pagato con 80 lire. A Cortona, ve ne sono tre di questi portalettere rurali che hanno una eguale retribuzione, e devono percorrere dei circuiti dai 30 ai 40 chilometri al giorno, in Val di Chiana! Cito questi esempi, tolti fuori della mia Provincia e del mio collegio, affinché non si creda che parli per un interesse elettorale, ma perchè il guaio è generale e dovunque lamentato da quanti hanno viscere di compassione. Bisognerebbe proprio mettersi una mano al cuore, e vedere una buona volta di trovar modo (radiando o falcidiando qualche altra spesa non assolutamente necessaria) per venire in soccorso di questi disgraziati agenti rurali, che prestano un servizio tanto gravoso e tanto utile al pubblico. Ed avrei finito, se non dovessi dire una parola ancora sul risparmio postale. Desidererei sapere dall'onorevole ministro, se effettivamente sia sua intenzione, di sopprimere il *dividendo* quinquennale che si corrisponde sui libretti postali di risparmio ai depositanti; e, se questo fosse, me ne dorrei e vorrei pregarlo di vedere se non fosse invece più indicato di aumentare alquanto la ragione dell'interesse annuale, anzichè venire a togliere il dividendo quinquennale che costituisce un altro allettamentò al risparmio. E non ho altro a dire.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Omodei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Omodei. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Ma-*
... degli ufficiali del Regio esercito.

Presidente. Invito pure l'onorevole Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Spese per i funerali del ministro dei lavori pubblici.* Francesco Genala.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Riprendesi la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io non posso fare un discorso ampio da ministro, come l'onorevole Compans; ma da lui prendo volentieri a prestito l'elogio fatto al nostro relatore, come pure l'elogio al ministro, che gli ripeterò volentieri quando da lui avrò avuto, come spero, cortesi risposte ed assicurazioni.

L'onorevole Compans se l'è presa in generale con la burocrazia a proposito del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Il grido contro la burocrazia l'abbiamo udito spesso in questa Camera.

Io stesso qualche volta ho avuto occasione di sollevarlo, ma mi consenta l'onorevole Compans di dissentire in questo momento da lui, perchè se vi è un Ministero nel quale la burocrazia merita elogio, è precisamente quello delle poste e dei telegrafi, e lo merita perchè in complesso, salvo piccolissime eccezioni, l'amministrazione postale e telegrafica procede abbastanza bene ed è talvolta anche lodata dalle nazioni straniere.

Del resto è certo che tutte le volte che un ministro ebbe il coraggio di proporre qualche innovazione nei servizi postali e telegrafici, ed in pochi anni ne furono fatte parecchie ed importanti, non ha trovato nella burocrazia del suo dicastero tutto quell'ostacolo, tutta quella resistenza, che dovrebbe scoraggiare qualunque innovatore, se fossero vere le parole dell'onorevole Compans.

Voci. Fecero lo sciopero.

Roux. Dunque, fidandomi precisamente in quelle buone qualità (non ho detto che fossero tutte superlative, non ho negato lo sciopero ed ammetto anzi che siano da prendere

provvedimenti speciali, perchè simili inconvenienti non si verificino un'altra volta) fidandomi, dico, nella bontà del personale che sarà utile anche di migliorare, mi fo lecito di suggerire qualche idea all'onorevole Maggiorino Ferraris.

Si è parlato molto del servizio telefonico, ed è su questo punto che vorrei che il ministro portasse l'attenzione sua.

Come Ella sa, onorevole Ferraris, la legge sul servizio telefonico del 1891, doveva estendere questo servizio (che, volere o non volere, è utile al commercio) alle comunicazioni interne ed anche alle comunicazioni intercomunali; eppure so che molte Società, le quali aveano domandato di stabilire servizi telefonici intercomunali ed interprovinciali, non ebbero al Ministero delle poste e dei telegrafi quella accoglienza, che la legge loro prometteva, quel favore che dalla amministrazione si ripromettevano.

Procuri dunque, onorevole ministro, una buona volta, non solo di togliere gli impedimenti, ma di incoraggiare il servizio telefonico intercomunale.

Non ricordo gli esempi delle altre nazioni: della Svizzera, che ha telefoni fra città e città, fra Comuni e Comuni, fra Province e Province; non ricordo la Francia; non ricordo tutte le reti internazionali delle altre nazioni, ma noto il fatto, che in Italia non esistono ancora cinque linee intercomunali, mentre da quattro anni esiste una legge che doveva essere di incoraggiamento per questo servizio, e mentre parecchie Società hanno domandato di stabilire il servizio telefonico intercomunale.

Un altro argomento di studio raccomando all'onorevole Maggiorino Ferraris. Quando si sono fatte innovazioni postali e telegrafiche, quando si è voluto agevolare il servizio, fu accennato sempre alla scarsità del materiale.

Ora, per accelerare il servizio telegrafico, nel vantaggio stesso della finanza dello Stato, sarebbe utile che il ministro studiasse una buona volta di ridurre il numero minimo delle parole, che si possono telegrafare. Oggi è di 15 e si paga per esso una lira.

Se noi potessimo ridurre il telegramma a 8, 9 o anche a 6 parole, grandi vantaggi ne troverebbero il commercio per il minor costo e per la maggiore rapidità del servizio ed eziandio utile maggiore ne avrebbe l'amministrazione telegrafica; perchè molti dei tele-

grammi che oggi si gonfiano per completare le quindici parole, si spedirebbero invece benissimo con sei o sette.

Ed ora desidero accennare ad un danno finanziario che si verifica nel servizio telegrafico, e che riguarda gli stampati. Ho fatto così all'ingrosso (ne parlo qui per non riparlare al capitolo delle spese di stampa) un computo a cui sono stato indotto dalle sagge osservazioni del relatore, ho fatto un computo a un dipresso delle spese di stampa per il servizio dei telegrammi.

Coi miei calcoli ho trovato che il numero dei telegrammi che si spediscono ogni anno ascende a circa 8 o 9 milioni, e che la spesa di stampa in genere ascende a 500,000 lire, delle quali almeno 200,000 si spendono per la stampa dei moduli dei telegrammi.

Ebbene, sa, onorevole Maggiorino Ferraris, e può accertarglielo l'onorevole Stelluti-Scala che appartiene ad una regione produttrice di carta, sa quanto danaro si spreca in questi moduli telegrafici?

Sa che se si spedissero 10 milioni di telegrammi all'anno, anche ammesso che ogni telegramma richieda due moduli telegrafici, anche ammesso ciò, la spesa dei moduli telegrafici dovrebbe essere largamente ridotta al quarto, se non all'ottavo di quello che si spende oggi?

Veda l'onorevole Maggiorino Ferraris, veda la Commissione, se non sia il caso, fino da oggi, per dare modo all'onorevole ministro di fare qualche limitazione nella distribuzione dei moduli telegrafici, vedano se non sia il caso di ridurre la spesa presente di 500,000 lire, di un centinaio di mila lire. Creda che con cento mila lire di meno, gli stampati per tutti i telegrammi del Regno saranno sempre esuberanti, e sarà tolta così quella facilità con la quale noi stessi distruggiamo roba che è dello Stato, e perciò è del contribuente.

Accenno a fatti speciali, e non faccio un discorso. Sono cose queste che mi sono venute alla mente ascoltando gli altri discorsi.

Pacchi postali. Sono d'accordo perfettamente con l'onorevole Compans, il quale disse che il servizio dei pacchi postali lascia molto a desiderare. La spedizione dei pacchi postali tra città e città, porta con sé un immenso sciupio di tempo; tanto che quella diminuzione nella spedizione dei pacchi postali, che lamentava giustamente l'onorevole Com-

pans, ha una spiegazione naturalissima nella concorrenza importante e crescente che fanno le ferrovie alle Amministrazioni postali, e le agenzie private in alcuni Comuni.

Ora, veda l'onorevole Maggiorino Ferraris, è una mania questa delle Amministrazioni governative, di voler ciascuna attirare a sé il maggior numero di affari, di voler figurare ciascuna di lavorare più dell'altra. Quando si è parlato di rimettere addirittura tutto il servizio dei pacchi postali alle Amministrazioni ferroviarie, furono sollevati ostacoli, e la burocrazia, sono d'accordo con l'onorevole Compans, fece un po' di resistenza a questo passaggio; ma oramai il servizio dei pacchi ferroviari è diventato un servizio eccellente, che fa grandissima concorrenza a quello dei pacchi postali. Perciò raccomando all'onorevole ministro che il servizio dei pacchi postali e ferroviari sia riunito, e affidato a quella Amministrazione che meglio è in condizione di disimpegnarlo nell'interesse vero del commercio.

E, poichè parlo di pacchi postali, faccio un'ultima osservazione.

Quando fu discussa la legge del 1890, di cui credo fu relatore il mio egregio amico Chiaradia (ed io stesso ebbi l'onore di essere uno dei commissarii nella Commissione che ne riferì alla Camera) fu proposto che le lettere così dette d'affari, come le chiamano in Francia, potessero avere l'affrancatura postale che vige in Francia e negli altri paesi, una semplice affrancatura di due centesimi, considerandole come stampati interni.

Ma l'articolo della legge col quale si permetteva la spedizione della fattura in busta separata mediante l'affrancatura di 2 centesimi non fu accettato del ministro del tempo.

Ebbene io posso dirle fondatamente, e parlo a nome di gran parte del commercio italiano, di quella che più specialmente si serve del pacco postale, che se Ella presenterà un disegno di legge per togliere la spedizione della fattura entro il pacco postale (come si fa ora) concedendo che sia spedita in busta aperta con la sola affrancatura dei due centesimi, non come lettera a venti centesimi, ma come lettera d'affari a due centesimi, come si usa negli altri paesi, Ella farà cosa utile al commercio e nello stesso tempo vantaggiosissima alle finanze dello Stato. Perchè la cosa strana è questa che, mentre si proibisce

che nei pacchi postali non si debba mettere altro che la pura fattura o lo stampato inerente alla merce inclusa nel pacco postale, il regolamento prescrive che il pacco postale debba essere suggellato, accomodato in modo che nulla vi possa penetrare; dimodochè l'Amministrazione postale proibisce a sé stessa ogni mezzo di potere verificare se nel pacco nulla sia incluso.

Ora in questi pacchi postali, come li vuole il regolamento, (non leggo qui gli articoli), in questi pacchi postali, così suggellati e bollati, come li vuole l'Amministrazione, non solamente si include la fattura, ma ancora le corrispondenze per la città di destinazione.

Ora, onorevole ministro, proibisca addirittura la fattura entro il pacco postale ed ammetta una buona volta la spedizione della fattura in busta separata come si fa presso le altre nazioni.

Il commerciante pagherà volentieri quei due centesimi di più per non dovere aspettare a fare il pacco quando abbia compilata la fattura e l'Amministrazione dello Stato percepirà due centesimi di più per ogni pacco.

Veda poi se sia anche possibile di fare la spedizione non affrancata dei pacchi postali.

Questa è una piccola agevolezza che domanda il commercio, perchè, l'onorevole Ferraris lo sa, una gran parte dei commercianti spedisce la merce a carico del destinatario.

Ora per 60 centesimi che si devono anticipare per l'affrancamento del pacco postale, bisogna tenere aperto uno speciale conto, mentre sarebbe molto più comodo e più semplice spedire il pacco in porto non francato.

Io, onorevole ministro, la intrattengo di cose molto minute, ma essenziali e pratiche per il commercio e di grande vantaggio alle finanze dello Stato.

La riduzione della spesa dei telegrammi, coi telegrammi limitati a 6 o a 10 parole; i pacchi postali con esclusione della fattura che sia spedita a parte; i pacchi postali in porto non affrancato, sono argomenti che son ben lieto di affidare alle sue cure e alla sua intelligenza, onorevole Ferraris, poichè lo vedo rimasto a quel posto per effettuare quei disegni di legge i quali, naturalmente, avrà meditato finora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io avevo domandato di parlare per fare alcune raccomandazioni all'onorevole mi-

nistro Ferraris. Prima però di fare queste raccomandazioni mi sento in dovere di dire alcune parole in risposta a discorsi, che ho udito in questa discussione.

Si è parlato dello sciopero dei telegrafisti: essi in quella occasione si rivolsero ad alcuni deputati, perchè si frapponessero fra loro ed il ministro delle poste e dei telegrafi.

Io fui uno fra quelli che ebbero l'onore di avere la loro fiducia e di andare dal ministro delle poste e dei telegrafi onorevole Finocchiaro-Aprile; e debbo dichiarare, contrariamente a quello che ha detto l'onorevole Compans, che l'onorevole Finocchiaro-Aprile, di fronte a tutte le nostre intercessioni e a tutte le nostre preghiere, non si allontanò di una linea dalla condotta, che si era prefissa. Me ne appello anzi a lui stesso, il quale dice che fece bene e va bene, ma io lo avrei voluto, lo creda, un po' più condiscendente, poichè minacciò anche un processo contro chi s'era messo alla testa di quello sciopero.

Lo sciopero fu mosso da intendimenti, che a noi sembravano giusti e sui quali io non ritorno, ma che trovano un riscontro tanto nelle raccomandazioni, che ha fatto l'onorevole Barzilai, quanto in quelle, che altri hanno fatto, come l'onorevole Compans, nelle quali si è accennato ad una specie di divergenza che v'è nel Ministero delle poste e dei telegrafi tra gli interessi degli impiegati postali e gli interessi degli impiegati telegrafici, i quali si credevano addirittura lesi per certe disposizioni, che erano contenute nell'organico presentato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile. Ed anche oggi io dirò, per esempio, che gli impiegati telegrafici (e questo risulta pure dalla relazione) non hanno avuto, fin dal 1890, (ed era allora ministro l'onorevole Lacava) quei punti di merito, che avrebbero dovuto avere.

Aggiungo poi (e qui entro nel terreno delle raccomandazioni) alle premure già fatte dai miei amici anche le mie a pro dei fattorini telegrafici, degli straordinari delle poste, di tutti coloro insomma, che in questi servizi lavorano e si trovano di fronte alle incertezze dell'avvenire. Ma la raccomandazione a cui tengo molto è quella pel personale delle telegrafiste. (*Si ride*).

È innegabile, ed io ne ho già parlato a tutti i ministri che si sono succeduti al potere, che le donne fanno il servizio meglio

di quel che non lo facciano gli uomini. (*Viva ilarità*).

A me fa rabbia che tutte le volte che si sollevano nel nostro Parlamento questioni riguardanti le donne, questioni, che in tutti i paesi civili sono esaminate e prese sul serio, qui si debba suscitare l'ilarità. Questo non fa davvero onore all'Assemblea.

Voci. È questione di simpatia.

Socci. Perchè quando io dico che la donna nel disimpegno delle proprie funzioni mette maggiore zelo ed intelligenza di tanti uomini intendo dire che essa lavora con assai più coscienza e passione di come lavorano i nostri compagni di sesso, che debbono pur disimpegnare certe funzioni.

Ebbene, di fronte a tanto suo zelo e intelligenza, che cosa trova la donna? Me ne appello al ministro Ferraris: essa non ha nemmeno diritto alla pensione. Quando lavorando ha sacrificata la sua esistenza, arriva poi, vecchia, alla impossibilità di qualunque lavoro ed allora vien trattata malissimo, malgrado i tanti anni di servizio, mentre dovrebbe esser tutt'altro, avuto riguardo appunto alla precisione con cui le donne attendono a certi servizi. Io vorrei anzi che a molti servizi dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi fossero adibite delle donne e son certo che essi andrebbero anche meglio, certo con maggiore esattezza, di come vanno.

Cito fra gli altri il lavoro di collezione dei vaglia e la classificazione degli stessi, lavoro a cui oggi sono adibiti molti uomini e che poche donne potrebbero sbrigare.

Io non ho altro da dire. Spero che lo spirito cavalleresco dell'onorevole Ferraris Maggiorino vorrà tener conto delle mie brevi osservazioni e provvedere in proposito a quello che, purtroppo, ci è da fare su questo argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

Montenovesi. Siccome siamo nella via delle raccomandazioni, farò anch'io le mie all'onorevole ministro Ferraris, le quali hanno lo scopo di introdurre delle economie nel bilancio.

Innanzitutto io domando al ministro se egli non creda di poter sopprimere alcune sezioni attualmente esistenti nel dicastero delle poste e dei telegrafi, dove non vi è che un capo sezione ed uno o due impiegati, incorporandole in altre divisioni.

È bene anche sapere che in Roma ci sono, se non erro, 16 succursali di prima classe e 4 di seconda. Quelle di prima classe stanno nelle seguenti località: piazza della Stazione, piazza di Spagna, via di Bocca della Verità, Corso Vittorio Emanuele, via Cavour, piazza di S. Ignazio, ecc. A Milano vi sono 18 succursali fra postali e telegrafiche, a Napoli 20, di cui 7 sono di seconda classe, altre sono a Genova, Torino, Palermo, Firenze, Venezia.

Sarebbe desiderabile che queste succursali, invece di essere 16 a Roma fossero alquanto ridotte. Giacchè è vero che ognuno desidererebbe di avere al portone di casa l'ufficio postale, ma quando le ragioni finanziarie si impongono, non ci è poi un gran male se esso è allontanato di qualche centinaio di passi.

E l'onorevole ministro converrà che essendoci l'ufficio centrale a piazza S. Silvestro, è strano trovare delle succursali non molto lontano da esso, come per esempio a piazza S. Ignazio, a piazza di Spagna, a via Nazionale (angolo via dei Serpenti) e così via.

Io comprendo che le succursali debbano essere stabilite in modo da rispondere alla eccentricità di certi luoghi dall'ufficio centrale, perchè sarebbe strano che chi abita agli estremi della città, per esempio verso piazza Vittorio Emanuele o San Giovanni in Laterano, per fare un telegramma o spedire un vaglia dovesse fare un viaggio fino a piazza San Silvestro; io comprendo questo; ma, in questi luoghi eccentrici ci sono già gli uffici succursali; quindi credo che la riduzione, non la soppressione delle succursali, specialmente in quella città che ne abbondano, come Roma, Milano e Napoli, potrebbe dare una rilevante economia al bilancio: giacchè questi uffici, se non erro, importano, presso a poco, la spesa di 10,000 lire all'anno ciascuno.

Ferraris, ministro delle poste e dei telegrafi.
Anche 12,000.

Montenovesi. Tanto meglio. Sarò meritevole di elogio, per aver parlato d'un argomento di economia rilevante in questo bilancio.

Poi, questi uffici succursali, postali e telegrafici, rispondono soltanto per una parte allo scopo loro; per la parte di ufficio succursale postale; ma l'onorevole ministro sa bene che uffici succursali telegrafici non ce ne sono che pochi. La scritta che li designa

come uffici telegrafici, c'è su tutti, ma poi per tutti non sono tali.

Per esempio, c'è un ufficio telegrafico sotto i portici del palazzo dell'Albergo Continentale; ebbene, è là dove ce n'è meno bisogno, perchè, di fronte c'è un altro ufficio telegrafico, che è ferroviario, è vero, ma che fa il servizio pel pubblico.

Ora, quando questi uffici succursali disimpegnano il servizio dei telegrammi soltanto per mezzo di un fattorino, che aspetta di collazionarne due, tre o quattro, per portarli poi, a mano, all'ufficio centrale, certo chi ha interesse di mandar via un telegramma preferisce di far pochi passi di più, e di andare a presentarlo all'ufficio centrale.

Quindi, questi uffici non rispondono davvero al bisogno del pubblico, e, d'altra parte, richiedono che un personale numeroso vi sia adibito.

E poichè siamo su questo argomento, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un'altra cosa.

Mi consta che è stato introdotto in alcune città, delle più importanti fra quelle che hanno una Borsa, come Roma, Genova, Milano, Torino, ecc., un servizio speciale telegrafico ad esclusivo uso e consumo dei borsisti.

Vi è un ufficio telegrafico corredato d'un apparecchio, e vi è un personale consacrato esclusivamente a questo servizio. Ed in questo non ci sarebbe niente di male.

Ma però siccome noi non abbiamo dei fili speciali, avviene questo: che, durante il movimento della Borsa, quel filo resta occupato per quel dato servizio, e ciò va a detrimento del pubblico, il quale deve aspettare che tutti i telegrammi di Borsa siano spediti.

Di più, anche non tenendo conto di ciò, si non si può negare che il nuovo sistema a svantaggioso per l'erario.

Prima, tutti i negozianti di Borsa, tutti i banchieri, che avevano interesse di aver presto una notizia, o di farla presto recapitare, mettevano l'urgenza sul telegramma, e voi sapete che per l'urgenza si paga una soprattassa abbastanza alta.

Ebbene, oggi, avendo essi un ufficio in casa loro, e sapendo che i loro dispacci hanno la precedenza, non vi mettono più l'urgenza, e quindi il telegramma paga come un telegramma semplice, ed il servizio è meglio fatto. Quindi c'è uno scapito per l'erario.

Mi pare che l'onorevole Ferraris Maggio-

rino, stia tentando di mettere una linea speciale tra Torino e Genova, o fra Torino ed un'altra stazione, e ciò perchè il pubblico non soffra ritardi per questi telegrammi, che vengono spediti dalle singole Borse, e di ciò lo lodo, ma dovrebbe anche far sì che l'erario non soffra più alcun detrimento.

E poichè sono sull'argomento degli uffici telegrafici, un'altra raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro, sopra un fatto che può essere comune, ma che è capitato proprio a me, e sul quale sporsi reclamo all'onorevole Ferraris, che gentilmente si è occupato della cosa, senza però poter ottenere nulla.

Spedii un telegramma all'amico Socci qui presente dall'ufficio telegrafico di Viterbo. L'impiegato mi domandò se volevo la ricevuta. Risposi di no, parendomi quasi di dubitare dell'impiegato. Ebbene quel telegramma non è arrivato. È riuscito inutile ogni reclamo, non avendo io neppure la ricevuta da presentare.

Io quindi domanderei all'onorevole ministro che renda obbligatoria la ricevuta, pagando sempre i 5 centesimi.

Voce. C'è anche oggi.

Montenovesi. Sì, ma è facoltativa, e facendola obbligatoria oltrechè a garantire il pubblico ne avrete un rilevante beneficio all'erario.

In questo modo, non sarà più possibile che possano smarrirsi dei telegrammi, senza che si possa reclamare.

Dunque, riassumendo, a me pare che una discreta economia si potrebbe fare, diminuendo il numero delle succursali postali e telegrafiche, senza che il servizio avesse a risentirne danno.

Nella sola città di Roma, si potrebbero economizzare 70,000 lire. Se poi aggiungete Napoli, Milano, ecc., l'economia può arrivare a 150 o 200 mila lire.

Raccomando anche la questione delle ricevute e prego il ministro di darmi una spiegazione, se crederà opportuno di darla, sull'impianto delle stazioni telegrafiche nelle borse di commercio che, servendo ad un ceto di persone, che ha sempre bisogno di ricorrere alla urgenza dei telegrammi per i suoi affari, hanno tolto un cospicuo non indifferente al bilancio dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole Giovanni Martini ha rivolto al ministro delle raccomandazioni sulle Casse postali di risparmio e sulla Cassa depositi e prestiti. Se io ho ben compreso il suo concetto, egli consigliava il ministro di incamminare la Cassa depositi e prestiti verso la meta di una futura Banca di Stato e di aumentare i servizi delle Casse postali di risparmio anche nella parte veramente commerciale; incaricandole di una quantità di altri servizi, che non si riferiscono ai depositi.

In verità io non ho potuto resistere alla tentazione di fare anch'io una raccomandazione in proposito, ma in senso affatto contrario a quello esposto dall'onorevole Martini. Io dubito assai che il cambiare le attribuzioni delle Casse postali di risparmio possa tornare utile e conveniente. Io ho sempre creduto che in materia di credito sia utile e conveniente la specializzazione, tanto più poi per quanto riguarda il risparmio. Un istituto di risparmio non dovrebbe fare altre operazioni che quelle attinenti al risparmio, appunto perchè più solida riesca la garanzia del depositante.

Io poi comprendo perfettamente che il collega Martini Giovanni abbia sostenuto questa tesi, essendo egli partigiano del socialismo di Stato; io invece essendo sostenitore di un principio molto diverso, cioè che lo Stato aiuti in quanto può, ma che non si ingerisca affatto nelle operazioni commerciali, non posso assolutamente assecondare quell'ordine di idee.

D'altronde io prego il ministro a considerare il pericolo al quale, seguendo i suggerimenti dell'onorevole Martini, andremmo incontro.

La ragione del favore, che godono nel pubblico le Casse di risparmio postali, è appunto la sicurezza assoluta di questi depositi. Se per effetto di altre operazioni il pubblico venisse a perdere questa fiducia, io non so se si continuerebbe a segnalare un aumento nei depositi, come fortunatamente ora si segnala.

Io non voglio andare al di là di questa considerazione, ma prego l'onorevole ministro, prima di incamminarsi nella via a cui lo invita il collega Martini, di pensare seriamente alle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri Ernesto.

Ruggieri Ernesto. Io avrei rinunciato a parlare, se l'onorevole Del Giudice prima e poi l'onorevole Compans, non avessero proposte e raccomandate delle economie su questo bilancio.

Parrà strano che mentre da più parti della Camera si raccomandano delle economie, si possa venire a dire al ministro: Guardate, andate molto cauto nel fare le economie in questo bilancio.

Ma bisogna riflettere che il bilancio delle poste e dei telegrafi, mentre rappresenta un servizio pubblico come tutti gli altri bilanci dello Stato, ha poi un altro carattere tutto speciale, poichè esso a sua volta dà una entrata a vantaggio dello Stato; quindi, mentre provvede ad un pubblico servizio, direi che questo bilancio ha anche il carattere di una speculazione; è una impresa vantaggiosa allo Stato. Ora, se in ogni azienda privata, una parte degli utili che si verificano, si volgono a beneficio dell'impresa stessa, perchè non si dovrà seguire questa buona norma di economia, cioè di voltare a vantaggio del bilancio stesso una parte degli utili, che si realizzano sul bilancio medesimo?

Questo principio è stato egregiamente svolto dall'onorevole Stelluti-Scala. Ma si potrà obiettare che non ci sono bisogni, esigenze alle quali si debba provvedere in questo bilancio. Sì, o signori, che ce ne sono, ed è facile vederlo.

Da tutte le parti si accenna alle condizioni disgraziate dei fattorini telegrafici e dei portalettere rurali.

Per mania di economia tutti i ministri hanno ridotto il personale, ed agli impiegati, che hanno cessato dal servizio, si sono sostituiti degli straordinari, i quali non potrete continuare a tenere in questa qualità, ma dovrete alla fine nominarli impiegati stabili.

Non avete mezzi per poter supplire allo sviluppo naturale dei servizi. Infatti mi sono trovato per due anni a dover raccomandare che si desse un sussidio non maggiore di 100 lire ad una frazione di Comune popolata da oltre 4,000 abitanti, perchè un portalettere, invece di andarvi due volte alla settimana, ci andasse tutti i giorni, ma non ostante che con questo piccolo aumento, si potesse avere un servizio giornaliero, mi sono sentito rispondere al Ministero che le esigenze del bilancio non lo consentivano.

Ora quando un bilancio è stremato fino

a questo punto, io vi domando come si possa parlare di economie. Parlate pure di economia su un titolo del bilancio in discussione, a beneficio di un altro titolo, ma non parlate d'economie in genere su tutto il bilancio.

Ma quello che è peggio, a senso mio, è questo: che le economie le avete fatte anche sul materiale delle linee telegrafiche. Ora è avvenuto che abbiamo gradatamente diminuita la somma assegnata a questo scopo, con una ragione inversa, cioè a dire mentre sono cresciute le linee, mentre il materiale andava invecchiando, anche quest'anno si fa una economia di 50,000 lire. Ora, domando io, è egli possibile che con questa modesta somma, che avete stanziato, possiate provvedere alle esigenze del mantenimento delle linee telegrafiche? No. Che cosa farete allora? Farete, come fanno i cattivi amministratori, i cattivi padri di famiglia i quali cercano tutti gli anni di dilazionare i restauri alla propria fabbrica, fino a che la fabbrica rovina.

Voi vedete che i pali stanno ancora ritti, che i fili sono ancora tesi, e non vi occupate d'altro. Ma verrà un giorno in cui, non facendo le riparazioni a tempo debito, vi troverete a dover fare una fortissima spesa, che sarà allora di aggravio maggiore pel bilancio.

Dunque, io mi limito a combattere il concetto, di cercare in questo bilancio le economie, che io trovo dannose, e le somme risparmiate non vanno in miglioramento di un servizio, di cui tutti sentono il bisogno.

Si è detto sempre che il servizio postale e telegrafico è andato bene, ma non vorrei, che, col modificarlo, si finisse col farlo andar male!

Dunque, io ripeto, se volete fare economie volgetele a vantaggio del bilancio stesso, in modo che il servizio pubblico, diventando migliore, porti un vantaggio alla finanza dello Stato.

L'aumento, o signori, di circa un milione nelle entrate per effetto delle poste e dei telegrafi, l'avreste, se non si fossero impiantate tante linee telegrafiche, se non si fossero facilitate le corrispondenze?

No. Dunque, dico e ripeto, che il bilancio delle poste e dei telegrafi è fonte di rendita per lo Stato, e quindi lo Stato non deve farvi economie che possano guastare i

servizi, ma cercare sempre di aumentare e migliorare i servizi medesimi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dirò brevissime parole su questo bilancio.

Siccome il deputato Compans, con tanta competenza, ha parlato delle economie, nulla in proposito io aggiungerò. Limiterò il mio dire a due semplici argomenti, raccomanderò cioè al ministro i piccoli impiegati, i portalettere, i fattorini postali e telegrafici, i quali rendono tanti utili servizi, e che meritano davvero tutte le cure, tutto l'affetto. Un'altra raccomandazione farò circa gli uffici, che si tengono nei piccoli Comuni, specialmente gli uffici che han sede nelle farmacie, la segretezza dei quali è molto incerta.

Giovagnoli. Ne sa qualche cosa Merzario. (*Si ride*).

Imbriani. Ora, se c'è una cosa gelosa, è questa, e nei piccoli luoghi vi sono abusi gravissimi spesso per colpa delle autorità locali, e spesso per colpa dei diversi partiti locali, in specie intorno alla violazione del segreto postale. Infine, dirò due parole sulla linea Venezia-Bombay. Comprendo tutte le obiezioni che fanno gli avversari di questa linea.

Ci sono di coloro i quali vorrebbero ridurla e ridurla in proporzioni tali che diventerebbe irrisoria. Ora, se vi è una linea importante, è proprio quella.

Noi già siamo stati cacciati dall'Adriatico. Il voler togliere anche il commercio delle nostre coste adriatiche alla bandiera italiana, per lasciarlo unicamente in balla della bandiera austriaca, è un vero reato di lesa nazione. Se c'è un servizio importante è appunto quello, al quale la detta linea provvede.

E di una cosa io mi dolgo col ministro: che cioè tra le diverse profferte sia stata, non accettata, ma sia stata ritenuta come discutibile una del Lloyd austriaco. Io trovo che la sola offerta del Lloyd austriaco avrebbe dovuto essere rifiutata immediatamente; non avrebbe dovuto essere, non che accolta, nemmeno presa in considerazione.

Pensi il ministro e pensi la Camera che tutti i nostri porti dell'Adriatico, da Venezia fino a Brindisi ed Otranto, sono porti i quali per il commercio con l'Oriente hanno un grande avvenire. Ma il pensiero politico specialmente ci deve persuadere che noi non

dobbiamo assolutamente permettere che quel commercio sia fatto sotto altra bandiera che non sia la bandiera nazionale.

Quindi io spero che sarà negli intenti del ministro, come è negli intenti della Camera, assolutamente, di attuare la legge e di prendere quei provvedimenti, che possano rendere più efficace tutto il nostro commercio dell'Adriatico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. A me basterebbe fare adesione completa a quanto hanno detto i precedenti oratori in favore della povera classe dei commessi di seconda categoria delle poste e dei telegrafi. Aggiungerò soltanto poche osservazioni, e mi permetterò di dare qualche piccolo suggerimento all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Certamente questi commessi di seconda classe rendono un servizio come gli stessi impiegati in pianta stabile, e possiamo dire che rispondono esemplarmente alla fiducia in essi riposta, in quanto che non si è avuto mai a deplorare nulla in fatto di violazione del segreto telegrafico, ciò che costituisce il principale requisito soprattutto degli impiegati telegrafici. Ora costoro in che modo sono remunerati? Qual'è la loro condizione? Sono incerti del domani, e non hanno per remunerazione che soli 60 centesimi a telegramma. E con questi 60 centesimi a telegramma devono sopperire alle spese per il locale, alle spese per il recapito dei telegrammi, a quelle dei supplenti, all'illuminazione ed all'occorrente per scrittura e corrispondenza.

Ed a tutto ciò deve aggiungersi che essi si trovano, in quanto ad orario, in condizioni peggiori degli impiegati in pianta stabile. L'impiegato in pianta stabile, quando ha fatto il suo servizio, va via e nessuno l'inquieta; invece questi commessi di seconda classe, specialmente per le disposizioni contenute nel Bollettino del 31 maggio 1893, sono obbligati a riaprire l'ufficio tutte le volte che sia richiesto sia dai privati per trasmissione dei telegrammi, sia dallo Stato.

Dunque ci troviamo dinanzi ad una classe di impiegati, in vantaggio della quale bisognerebbe fare qualche cosa.

Mi permetto di fare altre due preghiere speciali all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Veda il ministro se non possa fare in modo che sia soppresso il servizio

telegrafico privato agli scali ferroviarii, in cui vi è un ufficio telegrafico. Vi sono tanti di questi luoghi, in cui gli scali ferroviarii e l'ufficio telegrafico sono a brevissima distanza, ed il permettere che ci siano telegrammi privati trasmessi dall'ufficio telegrafico ferroviario è sottrarre qualche cosa allo Stato, e significa sottrarre un guadagno a quei disgraziati individui, che reggono l'ufficio telegrafico nello stesso paese.

Una seconda preghiera che vorrei fare all'onorevole ministro è quella che riguarda le pensioni dei commessi postali e telegrafici.

Io non pretendo già che queste pensioni siano messe a carico dello Stato, poichè, in questo momento di supreme distrette finanziarie non c'è da pensarvi: ma il Ministero potrebbe, con la sua autorità, dare opera ad istituire una Cassa-pensioni fra i commessi postali e telegrafici, facendo in modo che costoro, coi loro versamenti mensili, si assicurassero un qualche sostentamento per la vecchiaia.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione queste mie osservazioni e darmi qualche affidamento in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

(Non è presente).

Perde il suo posto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Io non raccomando nulla, non raccomando nessuno, perchè, devoto al programma delle economie, non posso fare quelle raccomandazioni, che pure avrei desiderio di fare, perchè possono importare un aumento di spesa.

Ma devo rivolgere, a nome anche di altri deputati, interessati in questa questione, una categorica interrogazione all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Secondo la convenzione approvata per legge, con la Società di Navigazione Generale, per il servizio postale e commerciale, che costa allo Stato 10 milioni, la sede dell'ufficio centrale di questa Società dev'essere in Roma.

Ora a noi risulta che già si sono allontanati molti impiegati da questa sede; che si è diminuita la trattazione degli affari, trasportandola a Napoli, e che si tende a fare

completamente sparire da Roma l'ufficio principale della Società, per trasportarlo a Napoli, lasciando a Roma soltanto una piccola agenzia, un ufficio succursale.

Siccome questo sarebbe contrario alle disposizioni della legge, così noi domandiamo all'onorevole ministro se ciò sia vero, e nel caso che sia vero, gli domandiamo come intende di far rispettare la legge da coloro a cui diamo 10 milioni all'anno per i servizi marittimi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Debbo prendere nuovamente la parola per rispondere ad alcune osservazioni e per rettificare un apprezzamento, che l'onorevole Finocchiaro-Aprile ritiene meno esatto, forse perchè non avrò chiaramente espresso il mio pensiero.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, mi si osserva, deve essere scagionato da responsabilità nella soluzione della vertenza relativa allo sciopero dei telegrafisti, poichè intervenne durante quel periodo la crisi ministeriale. È doveroso quindi per me il riconoscere che egli nello svolgimento di quel disgustoso incidente non esitò a prendere tutte le preliminari disposizioni atte ad assicurare il servizio pubblico, dimostrando con fermezza di non essere disposto a tollerare qualsiasi offesa alla disciplina ed al prestigio dell'Amministrazione, tanto più convinto come egli era, che trovavasi di fronte in quella occasione a sobillatori, che avevano profitato della impressione suscitata da un provvedimento mal interpretato; poichè non doveva il nuovo organico ledere nè i diritti acquisiti nè l'avvenire della carriera dei singoli impiegati, mirando invece a raggiungere il doppio intento di migliorare in seguito la loro condizione e soddisfare in più larga e razionale misura le esigenze del pubblico servizio.

Aggiungo poi, che mi preme rendere sincero omaggio all'opera zelante e saggia esercitata dall'onorevole Finocchiaro-Aprile durante il suo Ministero; e se non ebbe la ventura di dare maggiore impulso alle invocate riforme, ciò provenne dal fatto di non averle risolutamente iniziate fin dai primi tempi, come doveva consigliargli la precarietà della vita ministeriale, pur tenendo conto del compito assegnatogli dalla risoluzione del grave

argomento delle Convenzioni postali marittime.

Vengo ora alle osservazioni suggeritemi dalla discussione.

Ho accennato ad un complesso abbastanza rilevante di economie, da introdursi in vari capitoli, dimostrando brevemente la possibilità di attuarle, semplificando e migliorando i servizi. Ma soggiunsi che del risultato di queste economie, una parte, e forse la maggiore, doveva impiegarsi nei servizi stessi, accrescendone la portata, destinando poi la residua parte, dopo aver provveduto a tutte le occorrenze, ad alleggerire l'onere che per tali servizi sostiene ora l'erario. Questo essendo il mio pensiero, io credo che l'onorevole Ruggieri non dovrebbe dissentire da me, poichè egli pure deve ammettere che nelle condizioni presenti si imponga a tutti noi la suprema necessità di procedere agli sfrondamenti di organismi inutili, superflui, spesso dannosi al regolare funzionamento dell'amministrazione in ogni sua parte.

Non seppi neppure, me ne avvedo, farmi intendere esattamente dall'onorevole Stelluti-Scala.

Nella modesta parte che ho avuto nella amministrazione delle poste e dei telegrafi, non mi limitai soltanto a manifestare delle intenzioni, ma mi adoperai, nella più larga misura consentita dalle molteplici circostanze del momento, a provvedere alle prime e più urgenti necessità dei servizi postali e telegrafici, aumentando, col consenso del ministro di allora, che divideva completamente le mie vedute, di parecchie centinaia gli uffici nei centri minori, coordinandoli coi servizi di procacciato e con tutte le altre disposizioni inerenti.

Di ciò renderanno giustizia, ne son certo, i miei colleghi, che ebbero campo di constatare l'impulso vigoroso dato all'amministrazione nelle sue varie esplicazioni in quel primo periodo di vita ministeriale autonoma. A quell'impulso, non v'ha dubbio, dobbiamo oggi ascrivere il rapido e progressivo aumento dei redditi postali e telegrafici. Avrebbe però potuto essere ben maggiore, se in seguito, per diverse cause, non si fosse arrestato il movimento direttivo, se le oscillazioni prodotte dalle frequenti crisi, se le opposte tendenze, non lo avessero ostacolato in ogni maniera.

Questa è la verità, e conviene dirla.

Giammai per lo passato, la istituzione degli uffici nei centri minori, e specialmente rurali, che invocava l'onorevole Stelluti-Scala ebbe più larga applicazione, come nei primi tempi del nuovo Ministero. Ed era naturale, anche perchè nell'animo mio aveva prodotta profonda impressione la constatazione dei risultati ottenuti negli altri paesi, dal largo sviluppo dato a questi servizi. Ricordavo quanto avevo osservato, soprattutto nel Belgio, dove l'eminente uomo di Stato, Frère-Orban, mi dichiarava che tutti i Comuni, i più piccoli villaggi, le masserie stesse, ricevevano due volte al giorno la posta dalla capitale! E mi soggiungeva: annettiamo la massima importanza a questi servizi speciali che sono tanta parte della vita economica e sociale, tendiamo sempre e con ogni sforzo ad accrescerli, a perfezionarli, poichè « nous avons l'ambition d'être le plus grand des petits pays! » (*Bene!*)

Dunque si persuada l'onorevole Stelluti-Scala, che a raggiungere questo ideale io miravo, e che appunto le economie a questo scopo io volevo in gran parte ed anzitutto destinare.

Ma per giovare veramente ai centri minori, sotto ogni aspetto, occorre indubbiamente che i due servizi della posta e del telegrafo siano fusi, ed affidati ad una stessa persona, anche per rendere meno disagiata la condizione dei poveri commessi, i quali potrebbero col cumulo dei proventi, e senza aggravio del bilancio, ottenere quel miglioramento di assegno, dal quale dipende la migliore scelta del personale, la sua stabilità, e quella guarentigia sicura pel disimpegno di un servizio così delicato, continuo, ed in molti casi oltremodo faticoso.

Non posso associarmi alla proposta del collega Montenovesi, per le ragioni dette precedentemente sulla opportunità di aumentare, invece che di diminuire gli uffici succursali nelle grandi città, trasformandoli però, come dissi, in altri più economici, e più pratici degli attuali.

Adottandosi il concetto dell'onorevole Montenovesi, il pubblico risentirebbe danno gravissimo, mentre l'economia che egli si riprometterebbe, riuscirebbe di gran lunga minore di quella da me indicata, ma col vantaggio dei servizi raddoppiati e più estesi; e senza contare che si manterrebbe, secondo l'onorevole Montenovesi, il sistema attuale di ordinamento difettoso, col servizio affidato ad im-

piegati di ruolo, anzichè assegnato a privati, retribuiti in ragione dell'opera prestata, e senza alcun altro onere di varia natura a carico dello Stato.

Divido completamente l'opinione dell'onorevole Imbriani, in merito agli inconvenienti gravissimi che si manifestano in taluni uffici dei Comuni rurali.

Pur troppo non è infrequente il caso di violazione del segreto postale, pur troppo non è sempre l'amministrazione, come dovrebbe essere, inesorabile, o per ragione di pietà, o per altre considerazioni meno ammissibili ancora, inesorabile, ripeto, contro coloro che commettono scientemente, ed anche sono recidivi, un vergognoso reato.

Eppure codesti colpevoli, talvolta con una scusa o con l'altra riescono a godere l'impunità col semplice danno di una multa, spesso assai tenue.

E così pure deve l'amministrazione essere rigidamente severa con quei commessi, che si valgono delle loro funzioni delicatissime, sia nei servizi postali, o telegrafici, per favorire clientele locali, per imporsi, o ricattare persone o partiti amministrativi o politici.

Eppure, mi sia concesso il dirlo, troppo di frequente si segnalano, si accertano gravissimi fatti di questo genere, i quali rimangono per lo più impuniti, quando non vengono, con sommo scredito del prestigio dell'autorità, perfino suggestionati, e premiati.

Taluni fatti, per quanto riesca doloroso il denunciarli, occorre però stigmatizzarli da questa tribuna, per invocare dal ministro la maggiore severità nel reprimerli immediatamente, pubblicamente.

Vi possono poi essere località minori, capoluoghi di mandamento, ecc., nei quali per eccezionali condizioni locali, sia assolutamente necessario di affidare l'ufficio postale e telegrafico ad un impiegato di ruolo, se si vuole, come è doveroso, infondere quella fiducia insospettata che è la prima base del funzionamento di questo genere di servizi, e con la fiducia circondare di prestigio alto, indiscusso, l'amministrazione.

Del resto è un sacrosanto diritto di tutti i cittadini essere completamente guarentiti sotto tutte le forme, nella sostanzialità, e nell'apparenza da qualunque offesa possa recarsi o tentarsi al più geloso fra tutti i servizi di Stato.

Per quanto concerne le dotazioni dei ma-

gazzini telegrafici, che l'onorevole Ruggieri ritiene sprovvisti dei materiali diversi occorrenti al servizio delle linee. ecc., mi permetto di non dividere le sue apprensioni, poichè non solo gli stanziamenti in bilancio sono corrispondenti ai bisogni della manutenzione e della sostituzione, ma mi risulta che sieno talmente esuberanti, che l'anno scorso, invece di riversare all'erario, come prescrive la legge di contabilità generale dello Stato, il sopravanzo dell'esercizio precedente, si credette far opera lodevole impiegare qualche centinaio di migliaia di lire che non si ebbe modo di spendere, nell'acquisto straordinario di materiali diversi, che accrebbero in tal guisa le dotazioni normali, e che permisero poi all'onorevole ministro di poter stabilire le nuove linee tra le principali Borse e le grandi città del Regno, e provvedere anche ad altre esigenze senza dover ricorrere alla Camera per l'autorizzazione di queste nuove spese.

Non intendo discutere l'opportunità del collegamento dei grandi centri alle Borse, ma segnalo semplicemente un fatto, dal quale emergono due risultanze: la prima, ci offre la prova che gli stanziamenti iscritti in bilancio bastano per mantenere completamente riforniti i magazzini di materiali; la seconda ci dimostra che si può dare una interpretazione alquanto libera alla legge di contabilità, cosa che sempre accadde ed accadrà finchè l'assegnazione dei fondi non venga determinata dalle reali esigenze del servizio. Perchè l'Amministrazione italiana, segue la tradizione di considerare il bilancio di competenza come materia di sua esclusiva proprietà, e rifugge pertanto da qualsiasi risparmio anche quando in fin d'anno, malgrado tutto, risulta effettivamente non impiegato.

Sull'argomento delle pensioni, che alcuni giunsero perfino a chiedere fossero assegnate ai commessi locali ed agli agenti rurali, io mi dichiarai costantemente avverso, convinto qual sono, che si debba un giorno affrontare risolutamente questa grave questione, anche per tutti gli impiegati di ruolo, in guisa, ben inteso, da rispettare non solo tutti i diritti acquisiti e sanciti dalle precedenti disposizioni legislative, ma coll'intento di assicurare meglio ancora l'avvenire degli impiegati dello Stato e delle loro famiglie. Qui non è il caso di sollevare una simile discus-

sione; mi limito ad accennarla. Ma siccome è conveniente che agli agenti rurali, ai commessi si rivolga lo sguardo benevolo, nell'interesse stesso del servizio, così avevo pensato fin da quando ero nell'amministrazione, alla istituzione di una Cassa speciale di previdenza, di soccorso, nella quale, oltre ai contributi personali, lo Stato avrebbe concorso con versamenti diversi, a cominciare dal prodotto delle multe, delle contravvenzioni e via dicendo.

Analoga Cassa di previdenza e di soccorso io ritenevo opportuno si istituisse a favore del personale *subalterno di ruolo*, provvedendosi con essa eziandio alle spese per la divisa di questi agenti, che ora grava totalmente sul loro modesto stipendio con ritenute troppo sensibili.

Tutte le contravvenzioni diverse e le multe, determinate dal servizio ad essi assegnato, avrebbero dovuto versarsi in questa Cassa; anche per la considerazione, che moralmente, a parer mio, il provento delle punizioni non dovrebbero costituire un cespite fiscale.

E così si sarebbe raggiunto l'intento, che è legittimo da una parte e doveroso dall'altra, senza aggravare con nuovi oneri il bilancio dello Stato.

All'onorevole Roux mi associo vivamente nel reclamare frattanto, (finchè non verrà attuata una più razionale tariffa telegrafica, che farà aumentare considerevolmente i proventi dello Stato e gioverà in sommo grado allo sviluppo delle relazioni commerciali, industriali, ecc.), almeno l'introduzione di un telegramma speciale di 10 parole, nelle quali si computino per due sole parole il nome del destinatario e l'indirizzo della località; telegramma, che non costi più di 50 centesimi.

L'amministrazione non ci rimetterebbe affatto, fin dal primo anno, per diverse ragioni così evidenti, che non è il caso di dimostrare.

Un'altra osservazione desidero fare ed è questa. L'aumento del personale di ruolo negli uffici telegrafici, la necessità di provvedere spesso con personale straordinario alle esigenze del servizio, il sovraccarico di lavoro addossato ad una categoria d'impiegati, che è nella generalità veramente benemerita e degna di essere meglio retribuita, specialmente per il faticoso lavoro notturno, dipende in gran parte dalle proporzioni eccessive, sempre crescenti dell'abuso inveterato in tutte le amministrazioni pubbliche, di valersi del telegrafo,

perchè più comodo sotto ogni aspetto, per qualsiasi corrispondenza d'ufficio, anche la meno urgente, la meno importante; io vorrei che l'uso dei telegrammi d'ufficio fosse ridotto ai soli casi di constatata urgenza e di reale importanza. Oggidì si assiste ad un vero sciupio, che produce enorme spesa, considerata complessivamente per tutte le amministrazioni, le quali credono poter abusare impunemente di questo servizio sotto lo specioso pretesto che costituiscono tali spese delle *partite di giro*. I contribuenti però, che sono in giuoco, ben sanno che essi perdono sempre in queste cosiddette partite. E nonostante questi abusi, mentre dovrebbe diminuire il lavoro degli impiegati amministrativi e per conseguenza il loro numero, essi crescono invece e si moltiplicano meravigliosamente in qualunque ufficio ove riescono a posare i piedi.

Dopo tutte queste considerazioni, pongo termine al mio dire, sicuro che l'onorevole ministro vorrà colle sue risposte soddisfare i desiderî manifestati; dare quegli affidamenti di una pronta e completa riorganizzazione dei servizi affidati alla sua eletta intelligenza, in guisa che il nostro paese possa in breve volgere di tempo trovarsi all'altezza di tutte le altre grandi nazioni civili nella esplicazione feconda di questi suoi organismi amministrativi e tecnici, riservando a noi la ventura di plaudire pei risultati ottenuti al giovine e valente ministro riformatore.

Presidente. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Non aumenterò certamente il peso delle raccomandazioni, che furono rivolte all'onorevole ministro, e tanto meno proporrò degli altri sfrondamenti per non imitare il mio amico Compans, ripetendo quello che egli ha detto. Mi limiterò ad una semplice interrogazione.

Già il mio amico, onorevole Garavetti, in una sua interrogazione richiamò l'attenzione dell'onorevole ministro sullo stato poco lo-devole, in cui versa il servizio marittimo postale tra il continente e la Sardegna. E, come allora io mi univa alle raccomandazioni ed alle proposte dell'onorevole Garavetti, così anche oggi torno sullo stesso argomento.

Sta in fatto che le convenzioni, così come vennero compilate ed approvate dalla Camera, sembrano dare ragione alla Società di navigazione. Ma, ciò non ostante, credo che il Governo abbia il dovere di chiedere che

i servizi postali rispondano al grande scopo, per cui vennero istituiti. Ora io chiedo all'onorevole ministro se egli sia soddisfatto del modo come funziona il servizio postale tra il continente e la Sardegna; e se, quantunque alcuni ravvisino delle barriere insuperabili nelle convenzioni marittime, il ministro non possa trovar modo che, almeno, alla Sardegna non venga sempre dato lo scarto di tutte le altre linee.

Mi son rivolto all'onorevole ministro dopo aver compiuto un viaggio in Sardegna, e gli ho fatto osservare che con un tempo non assolutamente cattivo abbiamo avuto un ritardo di circa otto ore, perchè il tonnellaggio non era superiore a 500 tonnellate e la velocità non era superiore a 9 leghe all'ora. Ma crede egli proprio che un servizio postale possa essere in qualche modo efficace con un tonnellaggio così meschino e con una velocità ancor più meschina? Io non mi spingo fino a domandare che si istituiscano tra il continente e la Sardegna quei servizi, che formano la meraviglia dei viaggiatori, e che esistono tre l'Inghilterra e l'Irlanda, dove si usano piroscafi comodissimi, che filano 20 o 21 miglia all'ora; ma è certo che c'è una bella differenza tra queste mirabili velocità e le nove leghe all'ora, e molte volte le otto e mezza, che si fanno coi piroscafi nostri.

Creda, onorevole ministro, che sono pienamente fondate le lagnanze dei commercianti e di tutti i cittadini dell'isola, i quali vedono molto raramente giungere in tempo la posta. Ella mi risponderà che ha fatto tutto quello che ha potuto, che si è valso del diritto di nominare Commissioni, che ha cercato di fare il possibile perchè non si verificassero ritardi. Ma come vuole Ella che possa fare una traversata non molto facile, quale è quella da Civitavecchia al Golfo degli Aranci, un piroscavo che ha, ripeto, un tonnellaggio non superiore a 500, ed una velocità non mai superiore a 10 o 11 leghe? Le Commissioni naturalmente giustificarono, in base alle convenzioni, che non sempre si interpretano come si dovrebbe, l'opera della Società; ma ritenga pure, onorevole ministro, che queste giustificazioni derivano da una mala interpretazione delle Convenzioni.

Ora, per non tediare la Camera, chiedo all'onorevole ministro che voglia, almeno, raccomandare alla Società Generale di Navigazione che una piccola parte del buon naviglio,

che essa adibisce agli altri servizi, venga adibita al servizio fra il continente e la Sardegna, e che le popolazioni sarde non siano sempre danneggiate nei servizi postali marittimi per favorire altre linee, per quanto rispettabili.

Chiedo ancora se egli non creda di poter costringere la Società Generale di Navigazione ad eliminare dalla sua flotta delle navi, che sono vecchie carcasse, affatto inadatte al servizio postale e dei viaggiatori.

Io, per esempio, tutte le volte che ho fatto il viaggio tra il continente e la Sardegna, ho viaggiato con piroscafi, che avevano una età quasi superiore alla mia, una età superiore a 30 o 32 anni. (*Si ride*).

Lasciatemi l'illusione di aver meno anni di quelli che ho; a voi non costa nulla e a me fa piacere! (*Si ride*).

Creda Ella possibile, onorevole ministro, che l'Italia, che pur paga una sovvenzione relativamente non piccola, dia alle altre nazioni marittime lo spettacolo di fare attraversare i nostri mari da piroscafi, che non fanno certamente onore al nome nostro, nè al nostro passato, che rese tanto celebre l'Italia sul mare? (*Interruzioni*).

Quanto a me avrei desiderato che le sovvenzioni fossero limitate solamente alle linee interne, e più specialmente ai servizi postali.

Aggiungo un'altra considerazione. L'onorevole ministro non ignora che sul piroscavo postale, che parte da Civitavecchia il martedì di ogni settimana, e che, facendo il giro litoraneo, va a Cagliari, non s'imbarcano quasi mai merci, e tanto meno poi il bestiame, con grave danno del commercio.

A questo riguardo so che alcuni proprietari ed allevatori di bestiame hanno diretto una domanda al ministro. Ora io vorrei, se fosse possibile, che l'onorevole ministro ordinasse, o almeno raccomandasse alla Società di Navigazione generale, che tutti i piroscafi, che toccano la Sardegna, accettassero le merci, od almeno il bestiame, che è destinato ad alimentare il nostro mercato.

Io ho finito, ed ho speranza che Ella, onorevole ministro, darà alla mia interrogazione una risposta meno generica e più persuasiva di quella, che mi hanno dato finora i suoi predecessori.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Mazziotti, relatore. A questa discussione ge-

nerale ha preso parte uno straordinario numero di oratori, quale non si vide mai nelle discussioni precedenti. Pure essa offre un campo assai modesto e ristretto al relatore; poichè, in rapporto al compito della Giunta del bilancio, la discussione può dirsi sia stata assai sobria e parca.

Quindi, il relatore, anche se avesse, e non l'ha, la cattiva ispirazione di fare un lungo discorso, si troverebbe costretto a rinunziarvi.

Mi limito perciò a rispondere assai brevemente ad alcune considerazioni, le quali hanno maggiore attinenza col compito della Giunta del bilancio.

L'onorevole Beltrami ha invocato dal ministro la soppressione del dicastero delle poste e dei telegrafi: ha invocato, in altri termini, il suicidio dell'onorevole ministro. (*Si ride*).

Io spero che questi non vorrà consentire di buon grado in tale proposta; nè ad essa potrebbe confortarlo in alcuna guisa la Giunta del bilancio.

L'onorevole Beltrami è partito dal concetto che la soppressione del Ministero delle poste e dei telegrafi avrebbe realizzato una economia, ed è stata appunto questa considerazione, che l'ha indotto a siffatta proposta.

Io non credo punto che, allo stato delle cose, la soppressione del Ministero delle poste e dei telegrafi si potesse tradurre in una economia.

È vero, che, messo in rapporto l'esercizio 1888-89, che fu il primo del nuovo Ministero, con l'esercizio prossimo, si osserva il considerevole aumento di spesa di lire 1,651,812.50; ma questo aumento non è in nessuna guisa imputabile alla istituzione del nuovo Ministero, e deve attribuirsi a cause assolutamente diverse. È da ascriversi innanzitutto alla diffusione dei servizi, che nessuno certo avrebbe desiderato di impedire, e poi all'aumento del personale richiesto dall'allargamento e dalla diffusione del servizio.

Da ultimo deve addebitarsi al rapido incremento dei sessenni, quinquenni e quadrienni dovuti alle varie categorie d'impiegati. Adunque l'istituzione del novello dicastero è assolutamente innocente di questo aumento di spesa, e nelle condizioni presenti, ove dovesse accogliersi la chiesta soppressione, forse avremmo la disillusione di non ottenere nessuna economia. Giova tener presente l'esempio di un paese a noi vicino, la Francia.

Colà da vari anni, come è noto, fu abolito il Ministero delle poste e dei telegrafi, e tutti quei servizi vennero annessi al Ministero di agricoltura e commercio. Ora nell'ultima brillante relazione presentata al Parlamento francese sul bilancio delle poste e dei telegrafi è vivamente invocata la ricostituzione di quel dicastero, affermandosi che ad esso soltanto sono dovute quelle grandi ed importanti riforme nei servizi postali e telegrafici, che hanno fatto della Francia, in questi, come in altri pubblici servizi, uno dei paesi più progrediti d'Europa. Adagio quindi a certi passi, che possono, ove non vi si mediti lungamente, condurci ad amare disillusioni!

L'egregio amico e collega Del Giudice lamentava alcuni inconvenienti nel servizio di navigazione, specialmente lungo le coste della Calabria, e chiedeva dal ministro solleciti provvedimenti. I desiderii dell'egregio collega saranno assai presto sodisfatti per una ragione molto semplice e chiara, cioè, che i servizi cui egli si riferiva dovranno tra breve essere soppressi. Allorchè sarà aperta la linea Eboli-Reggio, ciò che dovrebbe avvenire tra non molto, non vi sarà più alcun motivo di mantenere quelle corse, ed il Governo, con le Convenzioni marittime, si riservò, sempre però, col voto del Parlamento, di sopprimerle. Spariranno quindi quelle corse, e con esse i lamentati inconvenienti.

Non mi intratterrò sulle molte raccomandazioni che sono state fatte, perchè siano migliorate le condizioni dei commessi postali, dei collettori, dei portalettere e di altre categorie del personale. Ogni anno, e, pur troppo, inutilmente, esse sono state ripetute. La Commissione del bilancio, da parte sua, come ebbe a dichiarare anche nel decorso anno, non può non riconoscere pienamente giuste queste raccomandazioni, cui si associa di buon grado. E ricordo, a titolo di lode, che la precedente Amministrazione, nel decorso anno, nel proporre al Parlamento un programma di riforme organiche e di larghe economie, aveva il concetto di destinare una parte del risparmio che da esso sarebbe conseguito, a migliorare le condizioni del personale inferiore.

L'onorevole Roux si è trattenuto sui pacchi postali con alcune savie e giuste considerazioni. Io reputo, al pari dell'egregio collega, che effettivamente il servizio dei pacchi postali, cui fanno aspra concorrenza i pacchi

ferroviarii, non proceda molto bene, e non renda allo Stato quello che potrebbe rendere. Occorre, a mio avviso, che questo servizio dei pacchi sia affidato esclusivamente all'amministrazione delle poste, ovvero esclusivamente alle Società ferroviarie. A queste noi non possiamo toglierlo, poichè, per i pacchi non vi ha la privativa postale; e, d'altra parte, farebbe d'uopo modificare le convenzioni con quelle Società.

Ora, poichè le ferrovie, a mio credere, possono disimpegnare assai meglio questo servizio, io pregherei l'onorevole ministro di voler studiare se non convenga affidarlo esclusivamente alle Società.

Poche parole sopra uno degli argomenti più importanti di questo bilancio, sul servizio della linea Venezia-Bombay.

L'onorevole Imbriani ha detto che egli censurava coloro che avevano manifestato il desiderio di qualche riduzione su questa importante e nuova partita di spesa, che ascende ad un milione e 29 mila lire. Non so se le sue parole fossero dirette alla Commissione del bilancio.

Essa, nella sua relazione, ha espresso appunto il giusto desiderio che nell'istituire questa nuova linea di navigazione si procuri di ottenere la maggiore economia possibile e non parmi davvero che di quel voto così legittimo e che corrisponde tanto al comune intento di apportare nei pubblici servizi una grande parsimonia riducendo notevolmente le spese, si possa farcene una colpa. E non comprendo perchè l'onorevole Imbriani abbia voluto dire irrisionarie le riduzioni di spese, che la Giunta desidera su questo stanziamento di lire 1,029,454.

La legge 22 aprile 1893, con cui vennero approvate le convenzioni marittime, nell'ordinare all'articolo 13 il servizio Venezia-Bombay da impiantarsi per il primo luglio 1894, determinò che la spesa non dovesse superare quella fissata per il viaggio Genova-Bombay, che è appunto di lire 1,029,454.

Questa cifra è un massimo ed io credo che la Camera sia concorde nel desiderare che questo massimo non si raggiunga, e che anzi ci sia dato di restare molto al di sotto di esso.

Nè la Commissione del bilancio esprimendo quel voto, lo faceva a caso e senza un concetto determinato. È facile il comprendere che una notevole riduzione di spesa può

conseguirsi, nell'attuare questo servizio, prolungando una delle due corse, che ora vi sono, da Venezia ad Alessandria fino a Bombay. Ciò potrebbe arrecare un'economia approssimativamente da 300 mila a 400 mila lire. E non credo davvero che una economia di 300 o di 400 mila lire, che non arrecherebbe alcun danno, sia da chiamarsi irrisionaria e meriti di essere respinta con tanto disdegno.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Mazziotti, relatore. Da parte mia non lo credo e spero non lo crederà neanche la Camera.

La Commissione del bilancio su questo importante argomento ha creduto di non dovere prevenire le risoluzioni del Governo e le ragioni, che la hanno indotta a ciò, sono assai semplici e chiare.

La Giunta, allorchè compilò la sua relazione, ignorava, come ignora tuttora, non essendo compito suo entrare in questo campo, le offerte pervenute al Ministero per l'assunzione del servizio della Venezia-Bombay, le condizioni di tali proposte e la spesa che ciascuna di esse richiederebbe. Nè ci è nota un'altra circostanza, che è ancora più importante di tutte, cioè, se qualcheduna di queste offerte possa, effettivamente, tradurre in atto la speranza che guidò il Parlamento ed il Governo a decretare questo nuovo servizio; di ridestare in Venezia un importante movimento commerciale e marittimo.

Se alcuna di quelle offerte potesse appagare questo desiderio, che è nell'animo di tutti, certamente la Giunta del bilancio ne sarebbe assai lieta e vedrebbe con sincero entusiasmo l'istituzione del nuovo servizio di navigazione, nonostante la spesa non lieve di esso.

Varii oratori, e specialmente gli onorevoli Compans e del Giudice, che ringrazio delle loro cortesi e benevole parole, si sono con molto studio occupati della spesa complessiva di questo bilancio ed hanno discorso delle economie che si possono ottenere su di esso.

L'onorevole Del Giudice osservava giustamente come l'attuale Amministrazione non abbia proposto al bilancio altra economia che di 10,000 lire. Su una spesa complessiva di 54 milioni, egli domandava, non potevasi proporre qualche cosa di meglio?

Naturalmente io lascio del tutto all'onorevole ministro, che non ha d'uopo al certo della mia parola, di rispondere a ciò. Debbo

nondimeno dire che la Giunta del bilancio, da parte sua, non ebbe punto a sorprendersi della proposta di così lieve economia. E ciò per due ragioni, che sono già accennate nella relazione. L'una sta nel fatto che il Governo avea presentato alla Camera un disegno di legge in cui chiedeva facoltà straordinarie per attuare riforme organiche e larghe economie nei pubblici servizi.

Era ben naturale quindi, che il Governo riservandosi di raggiungere considerevoli riduzioni di spese mediante ampie riforme organiche, non poteva proporre, con una semplice nota di variazioni, altro che qualche modesta economia.

Inoltre l'egregio collega Del Giudice, che fece qualche anno fa una pregevole relazione sul bilancio delle poste e dei telegrafi, ha già osservato che è un bilancio remunerativo, industriale, il quale dà un reddito lordo di 66 milioni ed un reddito netto di 12 milioni.

Ora le economie su questo bilancio debbono essere, come l'egregio amico Del Giudice conosce assai bene, accuratamente meditate, perchè si può correre il rischio, nel falciarsi i capitoli, di avere poi la spiacevole sorpresa di una diminuzione di entrate.

E v'è un'altra ragione, per cui non ci fece meraviglia la proposta di una economia della modesta cifra di lire 10 mila.

In questo bilancio delle poste e dei telegrafi non si possono, a mio avviso, fare economie notevoli, serie e durature che a patto di larghe riforme organiche, come tra breve dimostrerò.

Per concludere su tale argomento della spesa complessiva di questo bilancio, a me sembra che non dobbiamo mostrarcene punto scontenti, sia che si voglia confrontarlo, come ho fatto nella relazione, con quello dell'esercizio che ora volge al suo termine, sia paragonandolo col primo bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, che è quello del 1888 e 1889 e che portava una cifra di 52,277,058. L'attuale porta invece una spesa di lire 54,722,053.50. Onde l'aumento è, come ho già notato, di lire 1,651,812.50.

Innanzi tutto se su quell'aumento si tiene conto della maggiore spesa di lire 1,267,044 stabilita con le convenzioni marittime in paragone agli stanziamenti del bilancio, l'aumento effettivo si riduce a sole 384 mila lire.

Ora a fronte di questo aumento di spesa di lire 384,000 sta il fatto che l'Amministrazione

ha elevato i proventi dei servizi postali e telegrafici da 59 milioni e mezzo a 66 e mezzo: ha portato il reddito netto da 6,586,000 a 11,726,796, cioè ad una maggiore entrata netta di circa 5 milioni.

E fa d'uopo aver presente la larghissima diffusione data ai servizi in tutte le parti del Regno, l'aumento considerevole degli uffici postali e delle collettorie di prima classe che da 5511, quante erano al 30 giugno 1890 sono arrivate al 30 giugno 1893 a 6049. E gli uffici telegrafici da 4453 al 30 giugno 1892 sono arrivati a 4936 al 30 giugno 1893, senza tener conto che altri non pochi se ne sono stabiliti dopo. Con una maggiore spesa adunque di lire 384,000 abbiamo ottenuto un maggior reddito di 5 milioni circa e diffuso notevolmente i servizi.

L'aumento della spesa è occorso principalmente nelle partite d'ordine, cioè quelle che hanno la loro corrispondenza nel bilancio dell'entrata e che sono salite in questo periodo di lire 1,421,822.79. Se voi togliete questa cifra di aumento delle spese d'ordine, voi vedrete che negli altri capitoli si è economizzato oltre un milione. Ma si possono fare altre economie? Io ritengo che si possa e si debba farle. E per non limitarmi ad una vaga e comoda affermazione in astratto, io mi permetto di disegnare a larghe linee e brevemente il mio concetto.

Io credo che per i servizi delle poste e dei telegrafi (l'ho già detto sin dall'anno scorso nella mia relazione) noi spendiamo troppo in paragone agli altri Stati. L'Inghilterra spende il 72.98 per cento dei suoi proventi per tali servizi; la Francia il 73.37; la Russia il 78.86; l'Austria l'83.58; l'Italia l'87.31 ossia noi spendiamo comparativamente più di ciascuno di quei paesi.

In qual modo si può raggiungere il risultato di una notevole riduzione della spesa?

La risposta è molto facile. Basta scomporre questo congegno del bilancio nelle varie sue parti e allora si scorge subito in quali capitoli si può davvero tagliare.

Questo bilancio ha, in primo luogo, una parte contrattuale, formata da nove capitoli, che hanno per base contratti, e rappresentano complessivamente una spesa di lire 16,030,609.50.

La maggior parte di questa spesa è per i servizi di navigazione, ed è di 10,267,000.44 lire. Se confrontiamo questa cifra con ciò

che spendono gli altri paesi dobbiamo riscuotere che per questi servizi di navigazione spendiamo troppo.

L'Inghilterra spende l'otto per cento; la Francia il 16 per cento; noi il 19 per cento. Ora per quanto ciò dipenda dall'aver noi un estesissimo litorale e parecchie isole, io ritengo che sia a desiderarsi per l'avvenire, allorchè giungeranno alla scadenza le attuali convenzioni, qualche diminuzione di spesa.

Su queste lire 10,267.000. 44 vi è una somma che non è impegnata, quella cioè per la linea Venezia-Bombay, di lire 1,029.454. Vi è poi una economia facile, e in gran parte prossima, di lire 572,980. Nel capitolato annesso alla Convenzione pel servizio postale e commerciale fu stabilito che con l'apertura delle linee litoranee, dovessero a facoltà del Governo, mediante però provvedimento legislativo, sopprimersi tutte le linee marittime parallele ad esse.

La soppressione di queste linee, salvo alcuni temperamenti, porta una economia che, come ho detto, ammonterà a lire 572,980; cifra non spregevole.

V'ha poi nel bilancio una parte industriale o remunerativa, cioè le spese di ordine e quelle di esercizio.

Le spese d'ordine che ascendono a lire 7,064. 16 non conviene assolutamente toccarle; perchè sono spese che hanno un vero riscontro nella entrata. Non si può, per esempio, diminuire lo stanziamento stabilito per il premio per la vendita dei francobolli: perchè occorrerebbe limitare la vendita di essi, ciò che diminuirebbe le entrate postali.

Nelle spese di esercizio, che ascendono a lire 2,396,016, si può studiare qualche economia; ma, non molto notevole perchè per questa parte noi non largheggiamo certamente nella spesa.

Resta finalmente un'ultima parte del bilancio, che chiamerei parte burocratica, la quale abbraccia il personale e le spese d'ufficio. Queste ultime ammontano ad 1,780,000 lire. L'Italia non spende, in verità, molto per esse rispetto agli altri paesi. L'Inghilterra eroga per spese d'ufficio e di materiale il 5 per cento della spesa complessiva; la Francia, il 6.50; l'Austria e l'Italia il 12; la Germania il 19.70. In ogni modo, credo che qualche lieve riduzione si possa fare anche su queste spese, massime su quelle di stampa, che ammontano ad un mezzo milione. Ho vo-

luto per mia curiosità chiedere alla cortesia dell'onorevole ministro l'elenco dei moduli di cui si fa uso. Supponevo che si trattasse di un semplice elenco e rimasi assai sorpreso quando l'onorevole ministro con gentile sollecitudine mi inviò tre volumi di elenchi di moduli. E, per alcuni di questi moduli, occorrono addirittura milioni di copie, come nei telegrammi, per le lettere raccomandate e per il servizio dei vaglia.

È possibile ridurre il numero di questi moduli senza danno del servizio? Io credo che il ministro abbia tutta la buona volontà di ridurlo, e che intenda attuare questo desiderio introducendo, con la soppressione di molti moduli, parecchie semplificazioni nel servizio ed attenuando in qualche guisa la spesa degli stampati.

Viene, da ultimo, la spesa del personale.

Parecchie ragioni mi inducono a ritenere questa spesa suscettibile di una notevole economia.

Anzitutto, se non cado in errore, vi è stato nei decorsi anni un certo aumento nel numero e nella spesa del personale: aumento che probabilmente potrebbe essere almeno in parte eliminato.

Un argomento di non poco valore sorregge il mio convincimento, cioè le proposte di considerevoli riduzioni di spese sul personale presentate dalle due amministrazioni precedenti a questa. L'onorevole Branca presentò alla Camera una proposta di organico che importava una diminuzione di spesa di lire 340,000.

Il suo successore, l'onorevole Finocchiaro-Aprile, presentò a sua volta nel decorso anno un largo programma di riforme, ed un nuovo organico col quale intendeva conseguire sul personale un'economia di lire 658,415.

Tutte queste considerazioni sono avvalorate dal confronto con gli altri paesi.

La Francia, senza l'Algeria, spende il 29 per cento della spesa complessiva; l'Austria e l'Inghilterra il 50 per cento, l'Ungheria il 54, noi spendiamo, per il personale ordinario e straordinario, come potete vedere dalle cifre del bilancio, 20,511,412 lire che risultano complessivamente dai capitoli 1°, 2° e 6°. Però non è limitata a questi capitoli la spesa del personale; ve ne sono altri in realtà che pure in fondo rappresentano una spesa analoga e sono quelli: del personale degli uffici postali di seconda classe: dell'asse-

gnamento agli ufficiali postali all'estero (capitolo 18): la retribuzione agli agenti rurali, ai commessi, ai fattorini telegrafici. Tutte queste sono spese di personale che debbono rientrare in quella categoria, e formano in aggiunta ai 20,571,412 di lire un'altro complesso analogo di spese per la cifra di 9,117,532 lire. La spesa quindi si eleva a 29 milioni e dispari, che rappresenta sulla spesa complessiva del bilancio giusto il 50 per cento, la stessa percentuale dell'Inghilterra e dell'Austria.

Ora a me sembra che nelle attuali angustie della finanza e quando si chieggono al paese nuovi e non lievi sacrificii sia a desiderarsi, sia anzi un dovere la maggior parsimonia, in qualunque spesa anche di questo bilancio. Se larghe dotazioni di spesa possono in esso consentirsi, ciò deve avvenire soltanto per quelle spese che hanno carattere remunerativo, o che servano alla più larga diffusione dei servizi specialmente a beneficio delle campagne, ove essi sono anche un grande fattore di civiltà.

Ma, per attuare queste economie, occorre evidentemente una riforma davvero larga ed organica, ispirata al giusto concetto sostenuto dalla precedente amministrazione, cioè di diminuire il personale superiore, che è in numero eccessivo, aumentando invece in alcune categorie il personale inferiore, che è quello che effettivamente disimpegna il servizio delle poste e dei telegrafi. Occorre, come al certo anche l'onorevole ministro riconosce, un vero decentramento, sgombrando l'amministrazione centrale di tante piccole cure, che assai meglio possono deferirsi alle autorità locali.

E fa di mestieri pure una buona volta porre assolutamente termine, con un assetto semplice e stabile, alle incertezze di questi impiegati, i quali, da che è stato istituito il Ministero delle poste e dei telegrafi (e questa è la vera colpa che ad esso mi pare possa attribuirsi) hanno visto alternarsi continuamente proposte di nuovi organici e di grandi riforme senza che mai, a causa degli avvenimenti parlamentari, esse giungessero in porto.

Questa discussione generale ha dato larghissimo campo, specialmente al mio egregio amico l'onorevole Compans, di proporre molte economie che l'onorevole ministro dovrà certamente prendere in considerazione.

Altre e non poche sono state proposte da uomini appartenenti all'amministrazione, e ricordo a titolo di lode a preferenza un'accurata pubblicazione del Mineci, capo d'ufficio del telegrafo in Catania.

Io sono, permettetemi una dichiarazione per mio conto personale, un fervido sostenitore delle economie nei pubblici servizi, perchè ritengo che esse varranno non solo a ristabilire l'equilibrio nei nostri bilanci, ma a costringerci ad una meta anche più alta, quella di ottenere finalmente un'amministrazione semplice, spedita ed economica che è uno dei maggiori bisogni del nostro paese.

Sono così saldamente convinto di ciò da ritenere che, per quanto siano dolorose e di danno al credito del paese le distrette della nostra finanza, noi dovremo un giorno benedire con lieto animo tali angustie perchè esse ci avranno data la virtù di raggiungere quella nobilissima meta.

Io conosco alcune Provincie e credo che molte altre simili ve ne siano, in cui l'amministrazione governativa in molti pubblici servizi, tra i quali non v'hanno fortunatamente la posta ed il telegrafo, rappresenta una vera anarchia ed è addirittura una sventura per i cittadini l'avere a trattare con essa. Nè ciò è colpa dei pubblici funzionari, ma soltanto dei cattivi ordinamenti, della complicazione assolutamente spaventevole che v'ha in tutti i nostri congegni amministrativi. Io spero che il bilancio delle poste e dei telegrafi potrà in doppio modo dare il suo contributo al restauro della finanza nazionale: con l'ulteriore sviluppo ed incremento delle entrate (che finora non si è mai soffermato) e con la diminuzione notevole delle spese. Ed il grande ingegno e la nobile operosità del ministro mi affidano pienamente che l'amministrazione di cui egli è a capo saprà sollecitamente raggiungere quell'altissimo compito. (*Bravo!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Debbo fare una semplice osservazione al relatore. Egli, parlando della linea Venezia-Bombay, ha detto che sarebbe forse meglio prolungare la linea Venezia-Alessandria fino a Bombay, ma non ha osservato che in quel caso vi sarebbe il trasbordo delle merci.

Mazziotti, relatore. No! no!

Imbriani. Voi dunque troverete la compagnia che farà il servizio senza trasbordo?

Mazziotti, relatore. Non so!

Imbriani. Ed allora come potete affermar questo? Io vi domando un dato di fatto. (*Interruzioni*).

Ma lasciatemi dire! Troverete la compagnia, la quale si assoggetterà a ciò? Non lo so!

Ma vi dico anche un'altra cosa. Qui si tratta di una legge da eseguirsi. Ed ecco che, quando si vota qualche legge utile al paese, subito sorgono gli ostacoli. Questa linea è di vera utilità nazionale; si tratta del commercio nazionale, si tratta della nostra bandiera! E qui mi fermo e ritorno ad una osservazione precedentemente fatta. Voi avete, tra le altre, la proposta del Lloyd. Con quali vapori farete questo servizio? Lo farete con vecchie carcasse, perchè alla Camera si portino i lamenti delle popolazioni interessate, sia per i ritardi, sia per la poca sicurezza, sia perchè la merce non vien caricata? Perchè non date voi questo servizio a compagnie, che abbiano vapori buoni, che facciano onore all'Italia ed al suo commercio? Spero che la Camera non vi seguirà su questa via. Spero che la legge sarà eseguita, perchè è una delle poche, che si possano dire veramente benefiche pel nostro paese.

Si tratta di tutto il commercio di quel mare, che era nostro, e che vi lasciaste strappare. (*Segni dell'onorevole Mazziotti*). Non dico a voi, onorevole Mazziotti, perchè anzi voi facevate parte del Comitato per l'Italia irredenta. Però una parte di colpa l'avete anche voi, perchè avete votato coi successivi Ministeri in favore di quella politica, la quale ci ha condotti ad esser cacciati dall'Adriatico. Quindi una parte di responsabilità è anche vostra.

Spero dunque che non si vorranno arre-care nuove jatture al commercio italiano, e che sarà eseguita la legge così come fu votata dal Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mazziotti, relatore. Pochissime parole. Io non comprendo perchè l'onorevole Imbriani combatta una riduzione di spesa senza nessuna ragione.

La Commissione del bilancio che cosa ha detto? Cerchiamo che, compiendo questo importante servizio, adempiendo al concetto

della legge, si possa conseguire qualche economia. Perchè questo urti l'onorevole Imbriani io non lo comprendo.

L'amministrazione delle poste e dei telegrafici (l'onorevole ministro può confermare le mie parole) aveva e credo abbia ancora presente, fra gli altri, il concetto di prolungare una delle due corse da Venezia ad Alessandria sino a Bombay, senza trasbordo, risparmiando 300 o 400 mila lire. Si duole di ciò l'onorevole Imbriani? Io credo però che alla Camera ciò non dispiacerà. Non ho altro da dire.

Imbriani. A me ed a tutti noi, che dobbiamo avere a cuore gli alti interessi nazionali, quello che importa è che il servizio si faccia, e che sia fatto con bandiera italiana. Se poi giungerete a fare il servizio, non ostante l'economia proposta, tanto meglio; noi non ci opporremo, purchè, ripeto, il servizio sia fatto, e sia fatto con bandiera italiana.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro per gli affari esteri sul trattamento usato in Tunisi, verso il cittadino italiano Barresi, durante il carcere preventivo.

« Nasi ».

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla cancellazione ordinata dal Commissario prefettizio di Catania, di ben cinquemilaseicento elettori dalle liste politiche di quella città, compreso l'onorevole De Felice, deputato della stessa.

« Cavallotti, Imbriani-Poerio, Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle istanze rivoltegli per l'indennizzo dal Governo Brasiliano dei gravissimi danni subiti ed inferti dalle truppe di quel Governo sugli ultimi giorni del maggio dello scorso anno, col saccheggio vandalico di Taquarembò, municipio di Don Pedrito, Stato di Rio Grande del Sud.

« Calpini. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Deliberazioni relative all'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Rammento che la Camera deliberò di tener domani una seduta antimeridiana per discutere in terza lettura il disegno di legge sulle liste elettorali.

Grippo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grippo. Pregherei gli onorevoli colleghi di deliberare che nell'ordine del giorno di domani mattina sia iscritta anche la seconda lettura dell'altro disegno di legge nelle operazioni elettorali, che è intimamente connesso con quello relativo alle liste elettorali. Infatti, sia per le imminenti elezioni amministrative, sia per tutto ciò, che riguarda i Consigli comunali, mi pare che esso si riannodi a quest'ultimo disegno di legge, la cui terza lettura si può sperare, che sarà domattina esaurita.

Presidente. L'onorevole Grippo propone che piaccia alla Camera di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, subito dopo la terza lettura del disegno di legge sulle liste elettorali, la seconda lettura del disegno di legge, relativo alle operazioni elettorali. Il Governo consente in questa proposta?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Governo consente.

(Rimane così stabilito).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Cerutti, La invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cerutti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per « aggiunte e modificazioni alla legge sulle Casse postali di risparmio. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Cavallotti ha presentato una proposta di modificazione al regolamento della Camera, che sarà trasmessa alla Giunta permanente pel Regolamento.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana).

1. Terza lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali. (352).

2. Seconda lettura del disegno di legge: Operazioni elettorali amministrative e politiche e sanzioni penali. Eleggibilità e tempo in cui restano in carica i consiglieri comunali e provinciali. (351)

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894-95. (272).

4. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (316).

5. Conversione in legge R. del Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

6. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

7. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) *(Proposta d'iniziativa parlamentare).*

8. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

9. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

10. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

11. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

12. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

13. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

14. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

15. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

16. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

17. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

18. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

19. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

20. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

21. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353)

22. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in Provincia di Sondrio, da iscriversi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

23. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza (141).

24. Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94 (378).

25. Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna (292).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.